

# TRA CROCIATA E COMMERCIO: LE RELAZIONI DIPLOMATICHE FRA GENOVA E I REGNI IBERICI NEI SECOLI XII-XIII

ENRICO BASSO\*  
(Università di Torino)

## **Resumen**

El análisis de las relaciones diplomáticas establecidas entre Génova y los reinos hispánicos entre los siglos XII y XIII permite señalar las principales líneas de desarrollo de la red comercial genovesa en una fase crucial de su formación, y al mismo tiempo identificar el modelo general que, durante los siguientes dos siglos, paralelamente a la gran expansión del imperio comercial genovés por el Egeo y el Mar Negro, determinó las relaciones de la metrópoli ligur con el mundo ibérico y con el área nor-teafricana que, desde el punto de vista genovés, constituía un mismo espacio diplomático, económico y comercial con la España meridional.

## **Palabras clave**

Génova, diplomacia, comercio, Historia del Mediterráneo, poder naval.

## **Abstract**

The analysis of the diplomatic relations established between Genoa and the Kingdoms of the Iberian Peninsula in the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries, permits to point out the main lines of the development of the Genoese commercial network at a crucial forming stage, and in the same time to identify the general pattern which, during the following two centuries, side by side with the great expansion of the Genoese commercial empire in the Aegean and the Black Sea, determined the relations of the Ligurian metropolis with the Iberian world and that North African area which formed, from the Genoese point of view, a single diplomatic, economic and commercial space with Southern Spain.

## **Keywords**

Genoa, diplomacy, commerce, Mediterranean History, Naval power.

## **Astratto**

L'esame delle relazioni diplomatiche intercorse fra Genova e i Regni iberici nei secoli XII-XIII consente di evidenziare le linee portanti dello sviluppo della rete commerciale genovese nel corso di una cruciale fase di formazione, e allo stesso tempo di individuare lo schema generale che nel corso dei due secoli successivi, parallelamente alla grande espansione dell'impero commerciale genovese nell'Egeo e nel Mar Nero, determinò i rapporti della metropoli ligure con il mondo iberico e con quell'area nordafricana che, dal punto di vista genovese, costituiva un unico spazio diplomatico, economico e commerciale con la Spagna meridionale.

## **Parola chiave**

Genova, diplomazia, commercio, Storia mediterranea, potere navale.

\* Università di Torino. E-mail: ebasso@yahoo.it

I primi contatti tra Genova e la Penisola Iberica rimontano a un'epoca di poco successiva ai primi passi della città ligure sul cammino che l'avrebbe condotta a divenire una delle grandi potenze del Mediterraneo tardomedievale. Dopo aver subito il saccheggio da parte delle forze islamiche nel 935<sup>1</sup>, gli abitanti della città (che già all'epoca stavano probabilmente iniziando a sviluppare quella forte autonomia nei confronti delle strutture amministrative dell'ordinamento carolingio e postcarolingio che sarebbe stata codificata nel 958 dal riconoscimento delle loro *bone consuetudines* da parte dei re d'Italia Berengario II e Adalberto)<sup>2</sup> avevano infatti avviato un'opera di riorganizzazione del loro potenziale navale che, da una prima fase essenzialmente difensiva, li avrebbe ben presto condotti a intraprendere, a fianco dei Pisani, già noti per la loro potenza marittima, una decisa controffensiva mirata a rovesciare gli equilibri delle forze nel bacino occidentale del Mediterraneo<sup>3</sup>.

Il primo, significativo episodio di tale controffensiva è sicuramente rappresentato dall'operazione congiunta pisano-genovese per scacciare le forze di Muyahid ben Abd-Allah al-Muwaffaq Bi-llah, re di Denia (il *Mugetus* delle fonti genovesi)<sup>4</sup>, dalle basi che avevano stabilito in Sardegna nel quadro della politica di espansione mediterranea del sovrano islamico, alla quale fecero seguito, nell'arco di circa un secolo, tutta una serie di incursioni di scala sempre più ampia in quegli spazi che fino a quel momento erano stati soggetti a un controllo pressoché esclusivo da parte delle forze dell'Islam spagnolo e nordafricano, sempre più evidentemente finalizzate all'acquisizione del dominio su rotte commerciali che presentavano opportunità assai interessanti per l'economia in vivace espansione delle due città portuali italiane.

Nonostante il sostanziale fallimento della grande spedizione navale che, a imitazione di quanto era avvenuto per Mehedia nel 1087<sup>5</sup>, le forze pisane e genovesi avevano lanciato contro Valencia e Tortosa nel 1092-1093<sup>6</sup>, l'interesse genovese

<sup>1</sup> B. Z. KEDAR: "Una nuova fonte per l'incursione mussulmana del 934-35 e le sue implicazioni per la storia genovese", in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistorino*, a cura di L. BALLETO, 2 voll., Genova, Brigati, 1997, II, pp. 587-616.

<sup>2</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1992, doc. 1.

<sup>3</sup> R. S. LÓPEZ: *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova, Marietti 1820, 1996d (Edizione originale, Bologna, Zanichelli, 1938), pp. 11-36.

<sup>4</sup> G. SFORZA: *Mogâhid, il re Mugetto dei cronisti italiani, e le sue scorrerie contro la città di Luni: nuovi studi*, Torino, V. Bona, 1917.

<sup>5</sup> Per la narrazione coeva dell'impresa (ovviamente con un'esaltazione del ruolo giocato da Pisa) si veda G. SCALIA: "Il carne pisano sull'impresa contro i saraceni del 1087", in *Studi di filologia romanza. Scritti in onore di Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana, 1971, pp. 1-62.

<sup>6</sup> G. PISTARINO: *La capitale del Mediterraneo, Genova nel Medioevo*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1993, pp. 89-90.

per una penetrazione diretta nell'area iberica, sia per le sue intrinseche potenzialità economiche, sia in quanto punto di passaggio obbligato lungo quella rotta che, costeggiando la Francia meridionale, conduceva ai porti maghrebini, attraverso i quali passava il flusso di quella polvere d'oro proveniente dall'interno dell'Africa di cui l'economia europea dell'epoca era sempre più affamata<sup>7</sup>, era rimasto estremamente alto, anche se le vicende connesse alla partecipazione agli eventi della Prima Crociata, con tutti i benefici conseguenti per l'avvio e il consolidamento dell'espansione commerciale in Oriente, avevano in qualche modo contribuito a deviare provvisoriamente l'interesse della politica genovese in altre direzioni.

Nonostante la mancata partecipazione alla grande spedizione pisana contro le Baleari negli anni 1113-1115<sup>8</sup> (primo segnale dell'approssimarsi della crisi dei rapporti fra le due antiche alleate), una prova del permanere di questo interesse, e della fama già all'epoca acquisita negli ambienti iberici dai marinai liguri per le loro capacità di costruttori navali e di combattenti sul mare, è offerta da celebri episodi come quello della chiamata da parte di Diego Gelmírez, vescovo di Santiago di Compostella, di maestri d'ascia genovesi per la costruzione di alcune galee destinate a difendere la costa galiziana dai Mori proprio nel 1113 e nuovamente nel 1120<sup>9</sup>.

Il settore dove però inevitabilmente l'espansione commerciale genovese portò a stabilire i primi contatti sanzionati da regolari accordi diplomatici fu il Mezzogiorno francese, in quel periodo oggetto della politica di espansione intrapresa vigorosamente dalla Casa di Barcellona. Non è un caso, quindi, che il più antico accordo diplomatico pervenutoci relativamente ai rapporti di Genova con l'area iberica sia appunto un trattato stipulato con il conte di Barcellona.

<sup>7</sup> Sul processo che sarebbe culminato nel ritorno alla coniazione dell'oro da parte delle città mercantili italiane alla metà del XIII secolo, cfr. R. S. LÓPEZ: *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli, ESI, 1955; E. ASHTOR: "Il retroscena economico dell'urto genovese-pisano alla fine del Duecento", in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento, Atti della Società Ligure di Storia Patria (ASLi)*, nuova serie, XXIV/II (1984), pp. 51-82, in particolare pp. 57-59. Sui contatti commerciali dei Genovesi con il Maghreb, cfr. R. DI TUCCI: "Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei Genovesi a Ceuta": in *ASLi*, LXIV (1935), pp. 271-340; G. PISTARINO: "Genova e il Maghreb nel secolo XII": in *Italia e Algeria, Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di R. RAINERO, Milano, Marzorati, 1982, pp. 23-68; E. BASSO: *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino, Marco Valerio, 2008, pp. 43-46.

<sup>8</sup> Per la narrazione coeva dell'impresa, cfr. *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, a cura di C. CALISSE, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1904.

<sup>9</sup> Cfr. *Historia Compostellana*, a cura di E. FALQUE REY, Turnhout, Brepols, 1988, lib. I, 103, pp. 175-176 e lib. II, 21, pp. 262-264; M. MOLLAT: "Note sur la vie maritime en Galice au XII<sup>e</sup> siècle d'après l'*Historia Compostellana*": in *Anuario de Estudios Medievales*, I (1964), pp. 531-540.

L'obbiettivo perseguito dal Comune ligure in quel momento era quello di "imbriigliare" le formazioni comunali che si stavano organizzando sulla costa del Mezzogiorno francese al fine di evitare che potessero divenire dei concorrenti nello sfruttamento delle correnti commerciali, e a tale scopo i Genovesi adottarono una coerente politica di buone relazioni con la nobiltà dell'area, in cui trassero vantaggio dai rapporti stabiliti proprio durante la Crociata, e già nel 1108-1109, sfruttando abilmente a proprio vantaggio le ostilità scoppiate fra Bertrando di Tolosa, futuro conte di Tripoli, e il cugino Guglielmo Giordano, conte di Cerdaña (che gli contestava il possesso delle terre conquistate in Siria dal padre Raimondo di Saint-Gilles)<sup>10</sup>, riuscirono ad ottenere da Bertrando, in cambio dell'appoggio militare di cui il conte aveva stringente necessità, ampie concessioni nello strategico centro commerciale di Saint-Gilles.

In particolare, in base agli accordi stipulati, ai Genovesi venne concesso, se la località, in quel momento soggetta a una signoria ecclesiastica, fosse tornata sotto il controllo del conte, lo spazio necessario per costruire trenta case e soprattutto l'esclusività del diritto di accesso dal mare, che avrebbe loro assicurato una base importantissima per controllare il flusso commerciale che lungo l'asse della Valle del Rodano collegava il Nord dell'Europa con il Mediterraneo, come è stato ben evidenziato da Giovanna Petti Balbi<sup>11</sup>.

In seguito, giostrandosi nel complesso gioco delle ostilità che negli anni successivi videro il giovane conte di Tolosa, Alfonso Giordano, e i suoi sostenitori opporsi al duca di Aquitania Guglielmo IX ed al conte di Barcellona e Provenza Raimondo Berengario III, il Comune ottenne da entrambe le parti la conferma di ampi privilegi in tutti i principali centri della costa provenzale e linguadociana<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> S. RUNCIMAN: *A History of the Crusades*, 3 voll., Cambridge, University Press, 1951-1954, trad. it. a cura di E. BIANCHI, A. COMBA e F. COMBA, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1966, I, pp. 140-333.

<sup>11</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1996, doc. 359; G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 187-192; S. ORIGONE: "Tra la Provenza e l'Oltremare: l'eredità di Raimondo IV di Saint Gilles", in *Rivista Ingauna e Intemelia*, LI (1998), pp. 133-141; G. PETTI BALBI: "Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII", in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova, ASLI*, nuova serie, XLII/1 (2002), pp. 503-526, in particolare pp. 509-510.

<sup>12</sup> A. DUPONT: *Les relations commerciales entre les cités maritimes du Languedoc et les cités méditerranéennes d'Espagne et d'Italie du X<sup>ème</sup> au XIII<sup>ème</sup> siècle*, Nîmes, impr. de Chastanier frères et Alméras, 1942; J. E. RUIZ DOMENEC: "Genova y Barcelona en el siglo XII: la estructura básica de su realidad", in *Saggi e documenti IV*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1983, pp. 23-86, in particolare pp. 31-43; G. PETTI BALBI: "Genova e il Mediterraneo occidentale" cit., p. 511.

In particolare, il 28 novembre 1127, a conclusione di un periodo di rapporti contrastati sui quali le fonti non ci forniscono tuttavia ulteriori dettagli<sup>13</sup>, venne stipulata fra Raimondo Berengario e il Comune di Genova, rappresentato nell'occasione dal console Caffaro (uno dei protagonisti della vita politica genovese del tempo e "padre" dell'annalistica cittadina) e da Ansaldo di Crispino, una importante convenzione con la quale il conte di Barcellona riprendeva i termini di un accordo stipulato già nel 1116<sup>14</sup>, ma probabilmente mai ratificato dalle due parti a causa di difficoltà politiche.

Questo accordo, di cui possediamo sia la versione preparatoria, redatta presso il conte, sia quella definitiva, siglata e approvata dalle due parti, riconfermava la protezione che Raimondo Berengario, allontanandosi dalla sua precedente linea politica filo-pisana, concedeva alle navi genovesi dirette ai porti della Penisola Iberica che avessero fatto scalo fra Nizza e il capo di Tortosa, definendo con maggiore precisione le questioni connesse ai dazi che avrebbero dovuto essere corrisposti in tale caso agli ufficiali comitali di Barcellona o di San Feliu de Guixols e gli impegni relativi al trasporto di mercanti stranieri e alla tutela dei naufraghi<sup>15</sup>.

Fu anche grazie al favore del conte che fu possibile condurre a buon fine il progetto di stabilire un predominio economico genovese lungo la costa del Mezzogiorno francese. Il definitivo successo di questa operazione venne sancito nel 1138 con la stipulazione di una serie di trattati quasi coevi attraverso i quali le principali città

---

<sup>13</sup> Tali contrasti erano strettamente connessi ai forti legami del conte con Pisa e soprattutto con Ruggero II di Sicilia; J. E. RUIZ DOMENEC: "Genova y Barcelona" cit., pp. 39-42.

<sup>14</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *pergamino Ramón Berenguer III*, extrainventario n. 2408; F. SOLDEVILA: *Història de Catalunya*, 2ª ed., 3 voll., Barcelona, Alpha, 1962-1963, I, p. 133; J. E. RUIZ DOMENEC: "Un tratado comercial entre Genova i Barcelona del siglo XII", in *Acti del I<sup>o</sup> Congreso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974, pp. 151-160, appendice, doc. 1.

<sup>15</sup> C. IMPERIALE DI SANT'ANGEL: *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, 3 voll., Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1936-1942, I, doc. 46; J. E. RUIZ DOMENEC: "Un tratado" cit., appendice, doc. 2. Il versamento di un "usatico" di dieci onces d'oro, equivalenti a circa 70 marabottini, da parte di ogni nave che avesse attraccato nei porti catalani o provenzali, previsto nel testo dell'accordo del 1116 e confermato nell'atto preparatorio del 1127, venne ridotto a soli 10 marabottini nel testo definitivo; cfr. G. PISTARINO, *La capitale* cit., pp. 199-201. Sull'atteggiamento del conte, che nel 1116 aveva dovuto intervenire per mediare fra le parti dopo che un tumulto aveva provocato l'espulsione dei Genovesi da Barcellona e aveva effettuato le concessioni di cui si tratta anche per non entrare in un pericoloso contrasto con la città ligure in un momento politicamente assai delicato, cfr. J. R. JULIÀ VIÑAMATA: "La situazione politica nel Mediterraneo Occidentale all'epoca di Ramón Berenguer III: la spedizione a Maiorca, 1113-1115", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 16 (1992), pp. 41-84, in particolare pp. 47-70.

marittime occitaniche e provenzali vennero a trovarsi di fatto inserite nell'orbita politica del comune ligure in posizione di subalternità<sup>16</sup>.

Il sostegno concesso da Raimondo Berengario III e dai suoi successori, in virtù dell'appoggio politico e militare che il Comune ligure era a sua volta in grado di offrire ai progetti di espansione territoriale coltivati dalla Casa di Barcellona, venne ampiamente utilizzato dai Genovesi anche al fine di penetrare nella società locale di quello che era all'epoca probabilmente il più importante scalo commerciale della costa occitanica, Narbona (dove già nel 1132 avevano ottenuto dal visconte Aimerico II, fratello uterino del conte di Barcellona, la concessione del diritto di costruire un *fondacum bonum et acceptabilem ad habitandum* protetto da due torri fortificate)<sup>17</sup>.

Una testimonianza eloquente in questo senso ci viene offerta proprio dagli accordi stipulati nel 1148 fra il comune di Narbona e il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV in previsione della partecipazione dei Narbonesi all'impresa contro Tortosa progettata dal conte in alleanza con i Genovesi: tutti e tre i consoli narbonesi citati nell'atto (Guglielmo Sigerio, Raimondo Lorenzo Multone e Guglielmo della Volta) sono infatti membri di prestigiose famiglie dell'aristocrazia consolare genovese, ormai radicatesi nella città occitana<sup>18</sup>.

Questo comune interesse, connesso sicuramente all'esigenza avvertita da entrambe le parti di limitare un'eccessiva espansione del potere dei conti di Tolosa e dei loro sostenitori nell'area provenzale<sup>19</sup>, era assai probabilmente rafforzato dalla stretta alleanza che in quel momento stringeva il conte ai Genovesi nel quadro di quella che fu probabilmente la più ambiziosa impresa oltremarina progettata dal Comune di Genova nel corso della prima metà del XII secolo: la già menzionata spedizione spagnola del 1147-1148<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> In cambio della promessa di garantire la pace con il sovrano del Marocco, Genova poté quindi imporre un proprio controllo su Fos, Marsiglia, Fréjus, Hyères e Antibes; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, docc. 14-18; G. PISTARINO: "Genova e l'Islam nel Mediterraneo occidentale, secoli XII-XIII", in *Anuario de Estudios Medievales*, 10 (1980), pp. 189-205, in particolare p. 190; *Id.*, *La capitale* cit., pp. 204-206.

<sup>17</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, doc. 46.

<sup>18</sup> J. VENTURA: *Alfons el Cast, el primer comte-rei*, Barcelona, Aedos, 1961, p. 101; G. PISTARINO, *La capitale* cit., p. 212.

<sup>19</sup> G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 207-211.

<sup>20</sup> J. E. RUIZ DOMENEC: "Genova y Barcelona" cit., pp. 46-50; B. GARÍ: "Why Almeria? An islamic port in the compass of Genoa", in *Journal of Medieval History*, 18 (1992), pp. 211-231; *EAD.*, "Genova e i porti islamici del Mediterraneo occidentale – sec. XI-XIII", in *La Storia dei Genovesi*, XII, 2 voll.,

Uno degli obiettivi principali di questa operazione concepita in alleanza con le forze cristiane iberiche e condotta con un dispiegamento di forze navali e militari assolutamente senza precedenti per la storia del Comune, tanto da spingere Caffaro (che fu anche uno dei comandanti della spedizione), a dedicarle un'opera specifica, la *Ystoria captionis Almarie et Turtuose*<sup>21</sup>, era infatti quello di assicurare ai Genovesi delle basi lungo la costa iberica collocate strategicamente sul percorso della rotta verso il Maghreb, come dimostra il tenore stesso degli accordi stipulati nel settembre del 1146 con l'*imperator Hispaniarum* Alfonso VII di Castiglia e con il conte Raimondo Berengario IV di Barcellona<sup>22</sup>.

Tali accordi prevedevano espressamente che, una volta compiuta la conquista di Almeria e di Tortosa, i due principi avrebbero sancito la concessione di un terzo di ciascuna delle due città ai Genovesi, e in particolare che i mercanti liguri, abolite le tassazioni precedentemente concordate, avrebbero potuto commerciare in regime di esenzione sostanzialmente totale nei due porti, di fatto assoggettati a un loro controllo.

Da un punto di vista militare l'impresa fu un autentico successo, e i patti stabiliti vennero scrupolosamente mantenuti<sup>23</sup>, ma le enormi spese sostenute per l'organizzazione della spedizione risultarono eccessive per le possibilità economiche del Comune di Genova, che venne conseguentemente travolto da una crisi finanziaria di tale entità da obbligare i consoli a impegnare praticamente tutte le principali fonti di entrata delle casse pubbliche nel tentativo di ripianare il debito che gravava sulle finanze comunali<sup>24</sup>.

Gli stessi possedimenti ottenuti a così caro prezzo dai Genovesi in ossequio agli accordi sottoscritti vennero del resto quasi immediatamente ceduti in concessione:

---

Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1994, II, pp. 345-353; J. B. WILLIAMS: "The making of a Crusade: the Genoese anti-Muslim attacks in Spain, 1146-1148", in *Journal of Medieval History*, 23 (1997), pp. 29-53.

<sup>21</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, a cura di L.T. BELGRANO, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1890, pp. 97-124. Sull'argomento si veda anche il "Frammento di poemetto sincrono su la conquista di Almeria nel MCXLVII", a cura di L.T. BELGRANO, in *ASLI*, XIX/2 (1888), pp. 395-423.

<sup>22</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova I/2*, doc. 297; *I/6*, a cura di M. BIBOLINI, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2000, docc. 932-934. Già nel 1146 una squadra di galee genovesi, sotto il comando dello stesso Caffaro, aveva attaccato prima Minorca e poi Almeria; *Annali genovesi*, I, p. 33.

<sup>23</sup> Per una ricostruzione degli eventi, in gran parte basata sulla narrazione degli Annali, cfr. C. MANFRONI: *Storia della Marina Italiana*, 3 voll., Livorno, Accademia Navale, 1897-1902 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1970), I, pp. 209-215.

<sup>24</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, *I/1*, docc. 113-117, 122-125, 150; H. C. KRUEGER: "Postwar Collapse and Rehabilitation in Genoa, 1149-1162", in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Milano, Giuffrè, 1949-1950, I, pp. 117-128.

il 5 novembre dello stesso 1147, pochi giorni dopo la presa della città, i consoli genovesi presenti in Almeria, rendendosi conto dell'impossibilità di amministrare direttamente in modo efficace una posizione così lontana e isolata, per quanto importante, ricorsero a una soluzione già sperimentata in Terrasanta investendo per una durata di trent'anni Ottone di Bonvillano dei diritti feudali che il Comune deteneva su di essa in cambio del tributo di due *pallii* ogni anno per l'altare della cattedrale di San Lorenzo e, trascorsi i primi 15 anni, della metà degli introiti derivanti dal possesso della città, questi ultimi evidentemente connessi allo sfruttamento commerciale del porto, che in quel momento interessava certamente molto più i Genovesi che non i loro alleati castigliani; una clausola finale di notevole importanza prevedeva inoltre che l'accordo si sarebbe esteso automaticamente anche a tutti quei territori che i Genovesi speravano di poter ottenere nel corso di tale periodo da Alfonso VII nell'area compresa fra Denia e Siviglia<sup>25</sup>.

Anche se la riconquista di Almeria da parte degli Almohadi nel 1157 lo rese di fatto ben presto inapplicabile, e pur considerando che i dati in nostro possesso sul commercio genovese del periodo non vedono risaltare un particolare interesse per il porto andaluso<sup>26</sup>, i termini di questo accordo appaiono assai significativi per più ragioni: in primo luogo, essi confermano con evidenza come il fine ultimo del consistente appoggio militare fornito da Genova alla campagna di Alfonso VII in Andalusia fosse, come si è detto, quello di assicurarsi il controllo diretto di uno dei più fiorenti scali commerciali della zona, garantendo ai mercanti liguri un approdo sicuro e al Comune una ricca fonte di entrate daziarie (che si riteneva avrebbe dovuto compensare rapidamente le forti spese sostenute), e come allo stesso tempo tale ambizione non si limitasse però alla sola Almeria, ma guardasse già da allora, con notevole preveggenza dal punto di vista economico, all'obiettivo più desiderato, e cioè Siviglia; inoltre, proprio la soluzione scelta per far fronte alle difficoltà che molto rapidamente si erano presentate dimostra la capacità di adattamento dei Genovesi alle situazioni locali, poiché la decisione di ricorrere a un'investitura feudale ben si adeguava alla mentalità corrente delle classi dirigenti castigliane dell'epoca, così come si era adattata a quella dei baroni franchi del Regno di Gerusalemme, come i reggitori del Comune ben sapevano.

---

<sup>25</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, docc. 94-95.

<sup>26</sup> G. PISTARINO: "Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II", in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Bari, Centro di Studi Normanno-svevi, 1979, pp. 239-258; O. R. CONSTABLE: "Genoa and Spain in the Twelfth and Thirteenth centuries: Notarial Evidence for a Shift in Patterns of Trade", in *The Journal of European Economic History*, 19 (1990), pp. 635-656.

Tale capacità di adattamento è ulteriormente dimostrata dal differente atteggiamento adottato pochi anni dopo quando, costretti a prendere atto delle gravi difficoltà insorte nella gestione dei beni concessi al Comune in Tortosa da Raimondo Berengario IV, i consoli decisero di affidare anche questi in concessione.

Il conte, oltre a quanto promesso al Comune in occasione degli accordi stipulati nel 1146, aveva effettuato nel novembre 1148 la donazione in favore della cattedrale genovese di S. Lorenzo dei due terzi a lui spettanti dell'isola che sorgeva nell'Ebro di fronte a Tortosa<sup>27</sup>, unificando così di fatto il possesso del punto chiave per il controllo del flusso commerciale del porto della città nelle mani dei Genovesi, in favore dei quali aveva poi ribadito in due occasioni, nel gennaio e nuovamente nel maggio del 1149, la concessione di ampie esenzioni doganali in tutti i suoi domini<sup>28</sup>.

Quando, nel gennaio 1150, i membri del governo genovese furono dunque costretti a riconoscere l'impossibilità di continuare a gestire direttamente questi beni, come avevano dovuto fare in precedenza per quanto riguardava Almeria, essi procedettero in modo differente da quello adottato in Castiglia nel disporre di questo importante complesso di beni e privilegi: mentre l'isola dell'Ebro veniva trasferita nella sua interezza in possesso alla Chiesa genovese, con una rinuncia in favore di questa da parte del Comune al terzo di sua proprietà, mettendo così al riparo dei privilegi ecclesiastici l'acquisizione evidentemente ritenuta di maggiore importanza<sup>29</sup>, gli altri possedimenti genovesi nella città iberica venivano infatti affidati, non più tramite un'investitura di tipo feudale, ma, tenendo evidentemente conto delle caratteristiche maggiormente dinamiche dell'ambiente sociale catalano, meno ancorato a una mentalità di matrice signorile, per mezzo di un appalto, a un gruppo di investitori appartenenti all'élite economica genovese, i quali si impegnarono a gestirli per un periodo di 25 anni (successivamente esteso a 29) garantendo allo stesso tempo i diritti del Comune e il versamento alle casse pubbliche di un corrispettivo annuo di 300 lire<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Codice diplomatico* cit., I, doc. 190. Sulla posizione dell'isola, successivamente scomparsa, cfr. G. PISTARINO: *La capitale* cit., p. 216, nota 136.

<sup>28</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, docc. 294-295.

<sup>29</sup> In effetti, già nel 1158 l'arcivescovo e il Capitolo della cattedrale di Genova protestarono vivacemente con il conte per il mancato pagamento dei proventi loro spettanti per il possesso dell'isola. Questo episodio chiarisce il motivo per cui la tutela dei beni ottenuti in donazione dalla Chiesa di Genova nella Penisola Iberica, in un momento in cui l'adesione di Raimondo Berengario IV alla parte imperiale e quindi all'obbedienza all'antipapa Vittore IV creava una situazione di particolare rischio, venne espressamente inserita nel testo della bolla con la quale, il 22 marzo 1162, Alessandro III investiva di ampi poteri, tra cui la legazia transmarina permanente, l'arcivescovo della città; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Codice diplomatico* cit., I, docc. 203, 304; G. PISTARINO: *La capitale* cit., p. 216.

<sup>30</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, docc. 114-117.

Anche questo accordo non ebbe lunga vita, poiché già nel novembre 1153, dopo un'evidente riconsiderazione delle convenzioni stabilite e il loro conseguente annullamento, un plenipotenziario del Comune, Enrico Guercio<sup>31</sup>, procedette a vendere al conte tutti i possedimenti genovesi in Tortosa per il prezzo complessivo di 16.640 marabottini d'oro da versarsi in due rate<sup>32</sup>, ma le sue clausole sono di notevole importanza per lo studio dell'espansione genovese nel Mediterraneo, poiché, oltre a sottolineare l'acuta sensibilità dei Genovesi nel cogliere le caratteristiche delle società all'interno delle quali si trovavano di volta in volta a operare, confermano da un lato il ruolo fondamentale giocato dai privati nelle vicende di tale espansione e allo stesso tempo ci presentano il primo esempio, sia pure in forma embrionale, di un tipo di associazione che, una volta perfezionata, avrebbe spesso connotato la presenza oltremarina dei Genovesi.

Ammaestrati dalle conseguenze disastrose di una politica eccessivamente avventurosa, e dispendiosa, che aveva generato una grave crisi finanziaria protrattasi fino al 1154<sup>33</sup>, i reggitori del Comune preferirono dunque rinunciare, almeno per il momento, all'idea di acquisire il controllo diretto di porti lungo la costa iberica e affidarsi soprattutto all'azione diplomatica, favorita anche dalla "dimostrazione di forza" comunque offerta con la spedizione spagnola, seguendo quella che Giovanna Petti Balbi ha assai propriamente definita "politica del fondaco"<sup>34</sup>.

Gli anni seguenti furono conseguentemente marcati dalla stipulazione di importanti accordi con i sovrani islamici della Penisola. Va innanzitutto ricordato a questo proposito il trattato siglato già nel giugno 1149 dall'ambasciatore genovese Guglielmo Lusio con l'emiro di Valencia e Murcia, Abu-Abd-Allah Muhammad ibn Said ben Mardanish (il *Rex Lupus* delle fonti), il quale, già preoccupato per la crescente pressione esercitata lungo le sue frontiere marittime e terrestri dagli Almohadi, era assai disponibile ad accettare di sottoscrivere anche clausole particolarmente pesanti pur di garantirsi la neutralità della flotta genovese e quindi la sicurezza di non correre particolari rischi dalla parte cristiana della Penisola. In tal modo l'ambasciatore ebbe buon gioco nell'ottenere da parte del sovrano non solo le garanzie richieste per i mercanti liguri che avessero operato nei suoi dominî, comprensive dell'esenzione da

---

<sup>31</sup> Su Enrico Guercio, importante figura di politico e diplomatico genovese della prima metà del XII secolo, cfr. E. BASSO: "Guercio, Enrico", in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 60, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 583-586.

<sup>32</sup> Le clausole del trattato prevedevano che già dopo il versamento della prima rata il conte sarebbe entrato in possesso dei beni; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Codice diplomatico* cit., I, docc. 243-244.

<sup>33</sup> *Annali genovesi*, I, pp. 35-37.

<sup>34</sup> G. PETTI BALBI: "Genova e il Mediterraneo occidentale" cit., pp. 517-518.

dazi e tributi, ma anche la concessione al Comune di un tributo di 10.000 marabottini d'oro, da pagarsi in due rate, e di ben due fondaci (uno in Valencia e l'altro in Denia), che fornivano così quelle basi sicure lungo la rotta occidentale che si era precedentemente sperato di ottenere conquistandole con la forza<sup>35</sup>.

L'importanza annessa dai Genovesi a questo accordo, rinnovato nel 1161 da una successiva ambasceria<sup>36</sup>, è confermata dal fatto che i plenipotenziari del Comune vollero che venisse inserita negli accordi stipulati nel giugno 1162 con l'imperatore Federico I, fondamentali per il riconoscimento del ruolo svolto da Genova nel quadro del *Sacrum Imperium* al di qua e al di là del mare, una specifica limitazione all'impegno di reciproco sostegno da loro assunto nell'eventualità di campagne militari dello Svevo contro i sovrani islamici della Penisola, che prevedeva esplicitamente che tale impegno sarebbe divenuto vincolante solo dopo la scadenza dei trattati in quel momento in vigore con gli emiri di Valencia e delle Baleari<sup>37</sup>.

Quest'ultimo riferimento, che secondo l'interpretazione dello Schramm sottintende una velata pressione nei confronti del conte di Barcellona<sup>38</sup>, è per noi di particolare importanza, poiché ci conferma l'esistenza di un accordo anche con i sovrani delle Baleari, non pervenutoci, ma probabilmente da identificarsi con uno degli accordi con i musulmani di Spagna e del Marocco la cui sottoscrizione è ricordata in modo generico dagli *Annali* genovesi nel 1161 insieme a quello con Valencia<sup>39</sup>, che consente di far rimontare i rapporti diretti con questo regno ad un periodo ampiamente antecedente al trattato concluso il 1 giugno 1181 fra Rodoano *de Mauro*, ambascia-

<sup>35</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, doc. 118; D. IGUAL LUIS – G. NAVARRO ESPINACH: “Relazioni economiche tra Valenza e l'Italia nel basso medioevo”, in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20 (1995), pp. 61-97, in particolare pp. 63-66. Concessioni analoghe vennero comunque effettuate dal sovrano anche in favore di Pisa nel 1150, forse nel tentativo di bilanciare le forze in campo; cfr. M. AMARI, *I diplomati arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 239-240. Notiamo incidentalmente che Guglielmo Lusio prese parte nel 1153 alle trattative per la cessione di Tortosa a Raimondo Berengario IV, un fatto che conferma l'impressione che in Genova esistesse un gruppo di esponenti politici particolarmente interessato ed esperto nelle questioni relative ai contatti con il mondo iberico.

<sup>36</sup> *Annali genovesi*, I, pp. 59-62; G. PETTI BALBI: “Genova e il Mediterraneo occidentale” cit., pp. 516-518.

<sup>37</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, doc. 285.

<sup>38</sup> P. E. SCHRAMM – J. F. CABESTANY – E. BAGUÉ: *Els primers comtes-reis: Ramon Berenguer IV, Alfons el Cast, Pere el Catolic*, Barcelona, Teide, 1960, pp. 33-34.

<sup>39</sup> *Annali genovesi*, I, pp. 61-62; D. ABULAFIA: “Gli inizi del commercio genovese a Maiorca e il patto maiorchino-genovese del 1160”, in *Oriente e Occidente* cit., I, pp. 3-11. Sui trattati stipulati con il Marocco, ulteriormente riconfermati fra il 1169 e il 1170, cfr. G. PETTI BALBI: “Linee di espansione e traffici nel Mediterraneo. Genova e il Marocco nell'età medievale”, in *Marocco tra Mediterraneo e Atlantico, Levante*, XLVIII (2001), pp. 19-32.

tore di Genova, e Ishaq ibn Muhammad ibn Ali, all'epoca re di Maiorca, e successivamente riconfermato nel 1188, per una durata di venti anni, tra l'inviato genovese Nicola Leccanozze e Abu Muhammad Abd-Allah ibn Ishaq ibn Muhammad ibn Ali, succeduto nel governo del regno insulare nel 1187 al termine di un periodo di turbolenze dinastiche all'interno della casa regnante dei Banu Ghaniya<sup>40</sup>.

L'esigenza avvertita dai Genovesi di ottenere una riconferma di tali accordi è chiaramente legata all'ampiezza delle concessioni ottenute, che assicuravano loro libero accesso e vantaggiose condizioni in quello che era all'epoca uno dei crocevia principali dell'economia mediterranea<sup>41</sup>, tanto che il suo controllo era ambito anche da Guglielmo II di Sicilia, il quale proprio per la conquista del regno balearico aveva vanamente richiesto un appoggio navale genovese durante la prolungata sosta che la flotta normanna aveva effettuato nel porto della città ligure nel corso dell'inverno 1180<sup>42</sup>: in cambio dell'esplicito impegno genovese a tutelare i sudditi del re che si fossero trovati nel territorio del Comune, e soprattutto a non armare legni da guerra contro le Baleari, veniva infatti concessa protezione in tutte le isole dell'arcipelago alle navi e ai mercanti genovesi, ma soprattutto era prevista una specifica deroga allo *ius naufragii* con un'ampia protezione per i naufraghi e per coloro che fossero stati costretti ad attraccare in uno dei porti del regno, ai quali veniva riconosciuto espressamente il diritto a recuperare tutti i beni di loro proprietà che avessero potuto individuare, protezione che il testo latino dell'accordo, a differenza di quello arabo, estende anche, assai significativamente, ai corsari genovesi che fossero stati costretti a rifugiarsi nei porti balearici.

<sup>40</sup> C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Codice diplomatico* cit., II, docc. 133, 177; G. PISTARINO: "Genova e l'Islam" cit., pp. 196-199; P. GUICHARD: *L'Espagne et la Sicile musulmanes aux X<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1990, pp. 181-183. Sul ruolo dei Banu Ghaniya e del loro regno nel quadro della politica mediterranea del tempo, cfr. A. BEL, *Les Benou Ghanya, derniers représentants de l'empire almoravide, et leur lutte contre l'empire almohade*, Paris-Algiers, Leroux, 1903; G. DOXEY: "Diplomacy, war and trade: Muslim Majorca in international politics, 1159-81", in *Journal of Medieval History*, XX (1994), pp. 39-62, in particolare pp. 40-48. Per la storia delle Baleari in epoca mussulmana, cfr. G. ROSELLÓ BORDOY: *L'Islam a les Illes Balears*, Palma de Mallorca, Daedalus, 1968; *Les Illes orientals d'al-Andalus i les seves relacions amb Sharq al-Andalus, Magrib i Europa cristiana, (ss. VIII-XIII)*, a cura di G. ROSELLÓ BORDOY: Palma de Mallorca, Institut d'Estudis Balearics, 1987.

<sup>41</sup> Sull'importanza commerciale delle Baleari, cfr. R. SALICRÚ Y LLUCH: "Entre Cristianidad e Islam en el Mediterráneo ibérico", in *Itinerarios medievales e identidad hispánica*, Pamplona, Institución Príncipe de Viana, 2001, pp. 83-112, con ampia bibliografia.

<sup>42</sup> V. POLONIO: "Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII", in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 111-231, in particolare p. 172.

Le già ampie concessioni del 1181 vennero ulteriormente ampliate nel 1188: innanzitutto la protezione per le navi commerciali genovesi veniva estesa, con significativo riconoscimento dell'ampiezza dell'influenza del sovrano islamico e della centralità del suo regno nel quadro degli scambi economici nel bacino occidentale del Mediterraneo, a tutte le rotte che venivano percorse in direzione della Spagna e del Maghreb, mentre in Maiorca, oltre a vedersi confermata l'esenzione totale dai dazi, i Genovesi ottenevano anche la concessione di un fondaco da edificarsi in un luogo di loro libera scelta, completo di un forno, dell'autorizzazione all'uso esclusivo di un *balneum* in un giorno della settimana, e soprattutto di una chiesa dove professare liberamente la loro religione.

In tal modo, sia pur costretti a rinunciare al sogno di un controllo diretto su alcuni dei principali scali portuali posti lungo la rotta occidentale, dimostratosi eccessivamente ambizioso per le forze economiche e militari di cui il Comune poteva disporre a quell'epoca, i Genovesi riuscirono comunque ad assicurarsi nell'area compresa fra il Mezzogiorno francese e la Penisola Iberica una posizione di assoluto predominio economico e di notevole prestigio politico, sia nel campo cristiano che in quello islamico<sup>43</sup> una situazione che trova conferma anche in documenti risalenti più indietro nel tempo, come la proposta di amicizia e alleanza avanzata nei loro confronti già nel 1166 da re Sancho VI di Navarra (il quale si offriva nello stesso atto come possibile intermediario per la stipulazione di analoghe convenzioni con Alfonso VIII di Castiglia e Ferdinando II di León, rispettivamente suo nipote e suo cognato, nonché con l'altro suo nipote, il giovanissimo Guglielmo II, appena asceso al trono di Sicilia)<sup>44</sup>, e soprattutto l'importante trattato di alleanza concluso nel maggio del 1167 con Alfonso II il Casto, re d'Aragona, conte di Barcellona e duca di Provenza, da quello stesso Rodoano *de Mauro* che avrebbe in seguito, come si è visto, condotto le trattative con il sovrano islamico delle Baleari<sup>45</sup>.

Questo accordo prevedeva un'alleanza militare, con la promessa di un intervento genovese a fianco del re per l'eventuale campagna di conquista dello strategico castello di Albaron, il cui possesso assicurava il controllo del corso finale del Ro-

---

<sup>43</sup> Sullo sviluppo del commercio genovese con le Baleari negli ultimi decenni del XII secolo, cfr. D. ABULAFIA: *A mediterranean emporium. The Catalan Kingdom of Majorca*, Cambridge, University Press, 1994, pp. 108-110.

<sup>44</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 939. Guglielmo II, all'epoca dodicenne, era succeduto al padre proprio nell'autunno del 1166 sotto la tutela di un Consiglio di Reggenza presieduto da sua madre, Margherita di Navarra; cfr. F. PANARELLI: "Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia", in *DBI*, 60, cit., pp. 784-792.

<sup>45</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 293.

dano, e soprattutto delle clausole politico-economiche che, oltre a riconfermare le esenzioni daziarie e le protezioni speciali di cui godevano i Genovesi, impegnavano il conte-re al pagamento di quanto ancora dovuto per la cessione dei beni genovesi in Tortosa a suo padre<sup>46</sup> e soprattutto a chiudere tutti i porti dei suoi domini alle navi pisane, con l'unica eccezione della possibilità di attracco in Barcellona per le navi adatte al trasporto dei pellegrini, un impegno che si inseriva chiaramente nel quadro della politica di esclusione dei Pisani dal commercio occitanico e iberico perseguita in quel momento dai Genovesi nell'ambito della nuova guerra scoppiata con la città dell'Arno nel 1165 in conseguenza dei contrasti per il controllo della Sardegna.

In particolare, proprio l'area provenzale aveva per i Genovesi un'importanza essenziale, in quanto costituiva il luogo di rifornimento privilegiato di due derrate di fondamentale importanza: il sale e il grano. È quindi facilmente comprensibile come tale area costituisse un "bersaglio" primario dell'offensiva pisana e conseguentemente uno dei teatri principali di questa nuova fase del conflitto fra le due città.

La frequente attività di navi pisane nella zona, e l'atteggiamento ambiguo, quando non apertamente ostile, delle comunità e delle autorità locali (i cittadini di Arles e Saint-Gilles e il visconte di Carcassonne), che offrivano protezione ai Pisani rifiutandosi nel contempo di garantire rifornimenti ai Genovesi, costrinse il Comune a inviare ripetutamente forze navali in questo teatro di operazioni al fine di arginare l'attività nemica.

Fallito il tentativo di trarre dalla propria parte la comunità di Saint-Gilles e sfumato dopo breve tempo l'accordo di alleanza stipulato con il conte Raimondo V di Tolosa (il quale, premuto tanto dagli abitanti di Saint-Gilles quanto dai Pisani, colse quale pretesto per ritrarsi dai patti il ritardato versamento della somma di 1.300 marchi d'argento pattuita quale suo compenso), l'ammiraglio genovese Amico Grillo, dopo aver bloccato la flotta nemica nel Rodano, fu costretto nel 1165 a sbarcare i propri uomini e ad accettare battaglia in condizione di inferiorità di forze, con il solo sostegno delle truppe inviate dai signori di Baux. Sconfitti, i genovesi riuscirono comunque a ripiegare verso le navi e a raggiungere Arles, da dove continuarono a tenere in scacco la flotta nemica<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> Nell'ottobre del 1167, con un atto datato da Arles, il conte-re riconfermò questo specifico obbligo, impegnandosi a saldare quanto ancora dovuto entro il termine di due anni a partire dal 1 novembre successivo; cfr. J. VENTURA: *Alfons el Cast* cit., p. 135; J. E. RUIZ DOMENEC: "Genova y Barcelona" cit., pp. 71-74.

<sup>47</sup> *Annali genovesi*, I, pp. 179-185; G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 225-226; E. BASSO: "Grillo, Amico", in *DBI*, 59, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 442-445.

La superiorità navale genovese, e l'alleanza confermata con i cittadini di Arles e i potenti signori di Baux, consentirono di mantenere il controllo dell'area nonostante lo scacco subito, e la posizione genovese, già assai forte grazie agli accordi stipulati in funzione anti-pisana nello stesso 1165 con Raimondo Berengario II, conte di Provenza e di Melgueil<sup>48</sup>, e al perdurare dell'alleanza esistente fra Genova e Marsiglia, venne ulteriormente rafforzata dal tenore degli accordi con Alfonso II d'Aragona sopra menzionati, che di fatto rendevano l'intera zona del delta del Rodano impraticabile per i Pisani.

L'accordo con il re d'Aragona era dunque di grande importanza per i Genovesi, ma ne rivestiva altrettanta per il sovrano, che attraverso questo strumento contava di procurarsi il loro sostegno, come effettivamente avvenne, nella contesa per l'eredità di Raimondo Berengario II di Provenza, ucciso nel 1166 nel corso di un tumulto a Nizza<sup>49</sup>, che lo vedeva contrapposto al conte Raimondo V di Tolosa e aveva ancora una volta riaperto la lunga contesa tra le Case di Tolosa e Barcellona per il predominio nel Mezzogiorno francese<sup>50</sup>.

Ben consci dell'importanza del ruolo da loro giocato, nonostante il fallimento dell'assedio di Albaron<sup>51</sup>, i Genovesi cercarono di trarre i maggiori vantaggi possibili dalla situazione che si era venuta a creare, e contestualmente di approfittare dell'occasione che si presentava loro per rintuzzare i rinnovati tentativi di intrusione pisana nell'area provenzale, sostenuti dall'Impero<sup>52</sup>, e le ambizioni di sviluppo commerciale di Marsiglia, un'alleata che minacciava di divenire una concorrente pericolosa nello stesso settore.

Proprio per questo, nel momento in cui il conte-re sembrò essere meno determinato a sostenerli nel conseguimento di questi obiettivi, o apparve ai loro occhi più come un potenziale avversario che come un alleato, essi contrattarono un loro passaggio di campo nel quadro della guerra fra Tolosa e Barcellona, un cambiamento

---

<sup>48</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 366; *Annali genovesi*, I, p. 185.

<sup>49</sup> *Gesta comitum Barchinonensium: textos llatí i català*, a cura di L. BARRAU-DIHIAGO e J. MASSÓ I TORRENTS, Barcelona, Institut d'Estudis catalans, 1925, pp. 13, 46, 135; J. ZURITA: *Anales de Aragón*, ed. a cura di A. CANELLAS LÓPEZ, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2003, lib. II, cap. XXV.

<sup>50</sup> Sulla "grande guerra meridionale", cfr. CH. HIGOUNET: "Un grand chapitre de l'histoire du XII<sup>e</sup> siècle: la rivalité des maisons de Toulouse et de Barcelone pour la prépondérance méridionale", in *Mélanges d'histoire du Moyen Age dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris, PUF, 1951, pp. 313-322; G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 220-248; J. R. JULIÀ VIÑAMATA: "La situazione" cit., pp. 57-61.

<sup>51</sup> *Annali genovesi*, I, p. 205; J. VENTURA: *Alfons el Cast* cit., p. 111; G. PISTARINO: *La capitale* cit., p. 230.

<sup>52</sup> G. ROSSI SABATINI: *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze, L'arte della Stampa, 1935, pp. 89-90; G. PETTI BALBI: "Genova e il Mediterraneo occidentale" cit., pp. 521-524.

di alleanze che avrebbe dovuto essere pagato riccamente dal nuovo alleato, Raimondo V.

Un primo passo in questa direzione venne effettuato tramite l'accordo stipulato nel 1171 con il conte di Tolosa<sup>53</sup>. Tale accordo, ufficialmente rivolto contro Pisa e Montpellier, celava in realtà, secondo l'interpretazione che ne ha dato Jordi Ventura, accolta da Geo Pistarino, una crescente insofferenza nei confronti dell'affermazione del potere di Alfonso II sull'arco costiero compreso fra Valencia e le Alpi<sup>54</sup>, che diviene esplicita nel testo del successivo trattato genovese-tolosano, siglato nell'agosto 1174, con il quale vengono chiaramente dichiarate tutte le ambizioni genovesi relativamente all'area provenzale.

In cambio della fornitura al conte di Tolosa dell'appoggio di una flotta di sedici galee (le cui spese di mantenimento sarebbero peraltro ricadute sulle casse comitali), e dell'esplicito impegno a sostenere militarmente l'alleato e a non siglare una pace separata con il re d'Aragona, i Genovesi avrebbero dovuto infatti ottenere, una volta conseguita la vittoria, il monopolio del commercio marittimo nel Mezzogiorno francese, e inoltre il controllo diretto di un fondaco a Saint Gilles, di un quartiere ad Arles, di tutta la città di Marsiglia e del borgo di Hyères, delle saline di Bouc, del colle di Monaco, del castello di Turbia e di metà della città di Nizza, oltre alla metà del dominio e delle entrate di tutte le piazzeforti marittime comprese fra Arles e Turbia<sup>55</sup>.

Si trattava di concessioni così ampie da risultare all'atto pratico inattuabili, anche in caso di una schiacciante vittoria, ma la situazione così determinatasi poneva in mano tanto al conte, quanto ai Genovesi, buone carte da giocare in trattative con le loro controparti, come in effetti venne dimostrato dal rapido avviarsi di contatti che condussero dapprima alla pacificazione fra i conti di Tolosa e Montpellier e quindi, nel 1176, all'accordo di spartizione della Provenza, secondo le linee già stabilite nel primo accordo in materia del 1125, fra Raimondo V e Alfonso II che stabiliva una tregua nella "grande guerra meridionale" lasciando la Provenza marittima nelle mani del sovrano aragonese<sup>56</sup>.

Questa soluzione, che riapriva le porte anche a una possibile penetrazione pisana nell'area, non era ovviamente gradita ai Genovesi, i quali, oltre ad appoggiarsi all'auto-

---

<sup>53</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, doc. 360.

<sup>54</sup> J. VENTURA: *Alfons el Cast* cit., p. 128; G. PISTARINO, *La capitale* cit., p. 232.

<sup>55</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, docc. 362-363. Per un'analisi del trattato, cfr. G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 233-235.

<sup>56</sup> J. VENTURA: *Alfons el Cast* cit., pp. 160-164.

rità della Chiesa e dell'Impero, ormai nuovamente concordi, ricorsero abilmente a una serie di accordi diplomatici, tra i quali va annoverato anche quello del 1181 con l'emiro di Maiorca precedentemente ricordato, per contenere e ridurre al massimo l'influenza del conte-re e la presenza dei suoi sudditi nelle terre provenzali, e non mancarono di riannodare i fili dei contatti con i vecchi alleati come Raimondo V<sup>57</sup>.

Il risultato di questo assiduo lavoro diplomatico fu clamoroso: nel 1184 una coalizione di grandi signori comprendente il conte di Tolosa, Guglielmo, conte di Forcalquier, e lo stesso Sancho, conte di Provenza e fratello minore di Alfonso II, siglava con Genova un accordo il cui scopo principale, al di là delle consuete clausole relative alla protezione dell'attività commerciale, era quello di muovere congiuntamente guerra a Marsiglia, principale porto della Provenza aragonese, e distruggere la città<sup>58</sup>. A questo scopo, i tre conti si impegnavano espressamente ad appoggiare un attacco genovese contro la città mettendo in campo un esercito di 500 cavalieri e addirittura 10.000 soldati e a vigilare che nessuno ardisse ricostruirla, una volta distrutta dalle forze alleate, vincolando con giuramento in tal senso anche cento dei più ricchi borghesi delle loro terre.

Si trattava ancora una volta di impegni sicuramente esagerati, e chiaramente contrari agli interessi aragonesi, ma funzionali a esercitare pressioni su parti esterne all'accordo, come il conte Guglielmo VIII di Montpellier, che infatti si affrettò a prestare atto d'omaggio nei confronti del conte di Tolosa, e soprattutto il conte-re di Barcellona. In effetti Alfonso II, reagendo rapidamente agli eventi, già nel febbraio 1185 riusciva a stabilire con Raimondo V un trattato di pace pressoché definitivo, che sarebbe stato confermato nel 1190, e forte di questo successo rimuoveva il fratello Sancho dal governo della Provenza sostituendolo nella titolarità della contea con il proprio terzogenito Alfonso, mentre l'effettivo governo del territorio era affidato alle cure di Ruggero Bernardo I, conte di Foix, ma al contempo, proprio per il tramite di quest'ultimo, tentava di riannodare i fili dell'antica alleanza con Genova per evitare il ripetersi di situazioni di tale pericolo<sup>59</sup>.

In questa aspirazione, il conte-re era favorito dalla situazione generale della politica mediterranea che vedeva ancora una volta Genova e Pisa confrontarsi per il

---

<sup>57</sup> G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 238-240.

<sup>58</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 365. La datazione di questo atto, attribuito in *Libri Iurium Reipublice Genuensis*, I, Torino, Stamperia Reale, 1854 (*Historie Patriae Monumenta*, VI), col. 301, al 1175 e dall'Imperiale (*Codice diplomatico* cit., II, doc. 100) al 1176, è stata convincentemente riportata al 1184, sulla base di osservazioni storiche, da J. VENTURA: *Alfons el Cast* cit., pp. 207-208.

<sup>59</sup> G. PISTARINO: *La capitale* cit., pp. 241-242.

dominio della Sardegna, una complessa partita che in quel momento vedeva coinvolti per la prima volta anche gli interessi catalani attraverso i diritti che Agalbursa di Bas, e per il suo tramite la famiglia dei visconti di Bas, poteva vantare sul trono arborense in quanto vedova del defunto giudice Barisone I.

I Genovesi, modificando il loro approccio alla politica di espansione mediterranea dopo la delusione della spedizione di Almeria e Tortosa, avevano sperato di poter controllare l'Isola, e le rotte che trovavano nei suoi porti dei punti di appoggio fondamentali, attraverso il *rex Sardinie* da loro "creato", ma l'impresa si era rivelata foriera di difficoltà economiche e politiche ben maggiori di quelle previste, anche per la riottosità dello stesso giudice a piegarsi al ruolo di "fantoccio" dei suoi finanziatori liguri<sup>60</sup>.

Dopo la morte di Barisone, nel 1184, l'unica strada aperta di fronte a loro per mantenere i privilegi acquisiti era dunque quella di affidarsi agli accordi stretti con Agalbursa de Bas e con suo nipote, Ugo, chiamato a succedere sul trono giudicale, sostenendoli contro le pretese dell'avversario Pietro de Lacon, pur costituendo questa una mossa attraverso la quale, a giudizio di Geo Pistarino, "il problema sardo diventava un problema più ampiamente internazionale" e, aprendo le porte alla penetrazione catalano-aragonese nell'Isola, si ponevano pertanto le basi per i gravi problemi che si sarebbero presentati nei secoli successivi<sup>61</sup>.

In tal modo, i Genovesi erano costretti a immettere un elemento nuovo nel quadro dell'antica contesa, un elemento che in seguito avrebbe sconvolto gli equilibri precedenti a danno tanto di Pisa quanto di Genova, ma questo fatto aveva anche alcuni risvolti positivi, in quanto consentiva di giungere a una definizione degli equilibri di potere nel settore provenzale. Alfonso II era infatti ben disposto ad accettare di stipulare, per il tramite del conte di Foix, un trattato di alleanza in funzione antipisana che, oltre a definire i vari motivi di contenzioso in atto, favorisse l'appoggio genovese alla causa di Agalbursa, impegnandosi anche a partecipare direttamente alle eventuali ostilità che fossero conseguite alla situazione determinatasi in Sardegna. La concatenazione degli eventi appare assolutamente chiara se si nota che l'accordo siglato a Hyères dal

---

<sup>60</sup> Sulla vicenda di Barisone I e sulle sue conseguenze, cfr. G. PISTARINO: "Genova e la Sardegna nel secolo XII", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978*, a cura di P. BRANDIS e M. BRIGAGLIA, 2 voll., Sassari, Gallizzi, 1981, II, *Gli aspetti storici*, pp. 33-125, in particolare pp. 72-96; L. BALLETO – G. PISTARINO: "Inizio e sviluppo dei rapporti tra Genova e la Sardegna nel tardo medioevo", in *Studi Genuensi*, nuova serie, XIII (1997), pp. 3-15.

<sup>61</sup> L. BALLETO – G. PISTARINO: "Inizio e sviluppo" cit., p. 15.

conte di Foix l'8 ottobre del 1186, e confermato da Alfonso II con un suo diploma datato da Roda il 30 novembre successivo, venne sottoscritto nello stesso giorno e luogo in cui veniva siglato il trattato di alleanza fra i rappresentanti genovesi e Agalburza<sup>62</sup>.

Questo trattato, che avrebbe consentito ai Genovesi di mediare da una posizione di forza fra le fazioni contrapposte dell'Arborea, apriva dunque una fase di definizione delle rispettive aree di influenza fra la Casa di Barcellona e il Comune di Genova nell'area ligure-provenzale. Genova infatti, prendendo atto della definitiva riappacificazione fra Tolosa e Barcellona, rinunciava da un lato agli antichi progetti di espansione politica nel Mezzogiorno francese, ma dall'altra imponeva alla controparte l'accettazione della fissazione del confine tra il proprio *Dominium* e il territorio della Contea di Provenza (che il testamento di Alfonso II avrebbe definitivamente affidata al giovane Alfonso e ai suoi successori)<sup>63</sup> al poggio di Monaco, incastellato dai Genovesi per esplicita concessione dell'imperatore Enrico VI nel 1191<sup>64</sup>, prefigurando un assetto degli equilibri di potere che sarebbe stato definitivamente confermato dal trattato stipulato nel settembre 1198 con il nuovo conte-re, Pietro II il Cattolico.

Il nuovo sovrano dell'Aragona, riconoscendo la necessità di pervenire a una definizione dei motivi di contenzioso accumulatisi nel corso del mezzo secolo precedente, chiedeva infatti che venissero riconfermati integralmente tutti gli accordi di pace stipulati fra le due parti dai tempi di Raimondo Berengario IV in poi, impegnandosi a confermare tutti i privilegi e le protezioni di cui i Genovesi avrebbero dovuto godere nei suoi domini per effetto di tali trattati, ma allo stesso tempo poneva la condizione della cancellazione definitiva dei crediti ancora vantati da Genova nei confronti della Casa di Barcellona in conseguenza della campagna di Tortosa<sup>65</sup>.

L'accettazione da parte genovese di queste proposte significava dunque, al di là della definizione di un assetto di pacifica coesistenza fra le due potenze, la definitiva chiusura di un'epoca che si era inaugurata con la spedizione di Spagna: nel secolo successivo, nuove sfide e nuovi assetti politico-economici avrebbero imposto un differente approccio della diplomazia genovese al mondo iberico.

Se il tema dominante delle relazioni diplomatiche genovesi con il mondo iberico, e soprattutto con la Catalogna-Aragona, nel corso del XII secolo era stato quello delle

---

<sup>62</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, docc. 296, 298 e 396.

<sup>63</sup> CH. HIGOUNET: "Un grand chapitre" cit., pp. 320-322.

<sup>64</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, doc. 253; G. PISTARINO: *La capitale* cit., p. 245.

<sup>65</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 299.

concorrenti mire di egemonia politica ed economica sul Mezzogiorno francese e del controllo delle rotte commerciali che collegavano l'Italia al Maghreb lungo le coste iberiche, nel corso del XIII secolo la progressiva trasformazione della situazione politica, militare ed economica dell'area portò ad un nuovo tipo di approccio, mirato soprattutto a garantire la presenza delle comunità mercantili genovesi nei punti cruciali del nuovo sistema economico che andava configurandosi nel bacino occidentale del Mediterraneo e, in prospettiva, lungo le coste europee dell'Atlantico.

Chiaramente, anche in questa nuova fase, l'interlocutore principale del Comune ligure fu, quasi obbligatoriamente, la Corona d'Aragona, sempre più impegnata a perseguire la via del proprio sviluppo come grande potenza mediterranea, ma, come si vedrà, i governanti genovesi furono ben attenti a cogliere, anche in funzione antiaragonese, le occasioni che poteva offrire loro lo scenario politico ed economico degli altri regni iberici, tanto cristiani, quanto mussulmani.

La rispondenza dell'atteggiamento della diplomazia genovese all'evoluzione della situazione politica della Penisola è ben evidenziata dal lungo silenzio delle fonti sulle relazioni con quest'area coincidente con gli anni tormentati della Crociata antialbigese e con le sue catastrofiche conseguenze, tanto per il Mezzogiorno francese, quanto per la Catalogna-Aragona, che rendevano difficile trovare interlocutori efficaci a livello politico<sup>66</sup>, anche se la carenza di rapporti a livello statale non implicò certamente un rallentamento delle attività commerciali genovesi in direzione della Spagna, tanto cristiana quanto islamica, e del Maghreb, dove proprio nei primi decenni del XIII secolo i Genovesi trovarono modo di compensare almeno in parte le perdite economiche subite in conseguenza della loro quasi totale esclusione dall'area dell'ex-Impero bizantino, provocata dall'istituzione del monopolio commerciale veneziano dopo la IV Crociata, e dal contemporaneo declino dei flussi commerciali diretti verso la Siria-Palestina<sup>67</sup>.

Una traccia evidente delle difficoltà che inevitabilmente si erano presentate nello svolgimento di queste attività commerciali può essere facilmente rintracciata già nei primi

---

<sup>66</sup> In questi stessi anni, parallelamente alle manovre diplomatiche e militari finalizzate ad assicurarsi definitivamente il controllo di Ventimiglia e del suo Comitato, il Comune di Genova tentò anche di approfittare della confusa situazione dell'area provenzale per estendere ulteriormente a Occidente la propria autorità diretta insignendosi della città di Nizza e del suo territorio, che tuttavia rimasero soggetti alla signoria genovese solo tra il 1215 e il 1229, prima di ritornare a gravitare nell'area di potere del Conte di Provenza; cfr. F. ROSTAN: *Storia della Contea di Ventimiglia*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1971, pp. 21-39.

<sup>67</sup> Sullo sviluppo del commercio genovese in direzione della Penisola Iberica fra 1190 e 1253 si vedano le osservazioni di O. R. CONSTABLE: "Genoa and Spain" cit., pp. 644-645.

documenti che testimoniano il riacciarsi delle relazioni diplomatiche dopo la grande tempesta che aveva sconvolto l'Occitania e la Catalogna, in significativa coincidenza con il consolidarsi del potere di Giacomo I: nell'agosto del 1225, in Genova, i rappresentanti del Comune di Montpellier siglarono un accordo con il governo della città ligure, scambiandosi la promessa di mantenere pace e sicurezza reciproca per i propri cittadini per un periodo di 34 anni, rimettendosi gli uni con gli altri debiti e motivi di contenzioso evidentemente accumulatisi nel corso del periodo precedente e stabilendo le regole che avrebbero dovuto essere applicate da quel momento in avanti per garantire ai cittadini di entrambe le parti la sicurezza di ottenere giustizia in caso di nuove controversie, patto che venne confermato tre mesi dopo dal solenne giuramento prestato in Montpellier dai consoli e dai cittadini, ai quali si affiancò in questa occasione il luogotenente al quale Giacomo I aveva affidato il compito di rappresentarlo nella città<sup>68</sup>.

L'evidente bisogno di porre rimedio a difficoltà e prevaricazioni che avevano avuto luogo fra le parti nel corso dei primi due decenni del secolo, e in taluni casi risalivano anche più indietro nel tempo, risalta anche dai successivi accordi diplomatici che vedono agire da protagonista lo stesso sovrano.

Fra il giugno 1230 e il maggio 1231 si svolse infatti una complessa trattativa, che la documentazione diplomatica in nostro possesso ci consente di seguire nel suo sviluppo, finalizzata a due scopi principali: in primo luogo la definizione conclusiva di qualsiasi motivo di controversia ancora pendente fra Genovesi e Catalano-aragonesi, sia per motivi privati, sia in conseguenza di atti pubblici, e in secondo luogo la regolamentazione, non meno importante agli occhi dei Genovesi, della questione della presenza di una loro comunità mercantile nel regno balearico appena annesso ai domini del conte-re.

I mercanti liguri erano da lungo tempo presenti in forma organizzata nel regno insulare grazie agli accordi stipulati nell'ultimo ventennio del XII secolo con i sovrani Banu Ghaniya che sono stati più sopra esaminati, e pertanto l'esigenza di assicurarsi la conferma della possibilità di continuare a operare liberamente su quella che costituiva una delle principali piazze commerciali del Mediterraneo occidentale dell'epoca<sup>69</sup> si configurava come un obiettivo assolutamente primario per il governo del Comune.

---

<sup>68</sup> P. LISCIANDRELLI: *Trattati e Negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, ASLi, nuova serie, I (1960), nn. 225-226.

<sup>69</sup> D. ABULAFIA: *A mediterranean emporium* cit.; Id., "El comercio y el reino de Mallorca, 1150-1450", in *En las costas del Mediterráneo occidental. Las ciudades de la Península Ibérica y del regno de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*, a cura di D. ABULAFIA e B. GARÍ, Barcelona, Omega, 1997, pp. 115-154.

Non meno importanti erano però altre questioni, che potevano costituire motivi di frizione fra le due parti e quindi divenire un ostacolo alla pacifica coesistenza economica, e proprio da tali questioni l'ambasciatore genovese Andrea *de Cafaro* avviò, su mandato del suo governo, le trattative con il Conquistatore ancora fresco dei recenti trionfi militari<sup>70</sup>: il primo punto che fu messo all'ordine del giorno degli incontri fu infatti quello relativo agli atti di pirateria che avevano visto protagonisti marinai delle due parti, problema in proposito al quale venne deciso di comune accordo di rimettersi reciprocamente le controversie derivanti da episodi avvenuti fino al momento della cattura della nave "San Biagio", verificatosi durante il regno di Pietro II, mentre per la valutazione dei danni derivati dagli attacchi avvenuti successivamente si sarebbe ricorsi al giudizio di un collegio arbitrale.

In conseguenza di questo primo accordo, entrambe le parti confermarono la validità di tutte le convenzioni stipulate in precedenza, impegnandosi reciprocamente al mantenimento della pace, della sicurezza e della giustizia, con particolare riferimento all'impegno di garantire la libertà di commercio e il reciproco aiuto contro gli atti di pirateria, tema evidentemente di grande interesse tanto per i liguri quanto per gli iberici e che poteva estendersi tanto alle aggressioni reciproche quanto a quelle provenienti da parti terze, come i pirati islamici che ancora infestavano le acque delle Baleari<sup>71</sup>.

L'altro punto sul quale le due parti furono costrette ancora una volta a tornare a confrontarsi fu quello della somma ancora dovuta dalla Corona alle casse del Comune per la transazione che aveva portato alla cessione dei beni genovesi in Tortosa, che venne valutata, per espresso riconoscimento del sovrano, alla cifra di 8.000 marabottini (cioè quasi la metà della cifra originaria, senza tenere conto di eventuali svalutazioni intervenute nel frattempo, corrispondente in sostanza alla seconda rata del pagamento promesso, evidentemente mai versata dopo la consegna dei possedimenti genovesi a Raimondo Berengario IV), ma ancor più di questo ai Genovesi premeva evidentemente di ottenere dal conte-re la conferma sostanziale delle concessioni che avevano a loro tempo ottenute dall'emiro di Maiorca, e anche in questo caso, valutando evidentemente l'importanza di ottenere il pieno appoggio genovese anche sotto il profilo economico, Giacomo I accettò di effettuare in loro favore una concessione che a grandi linee ricalcava quella contenuta

---

<sup>70</sup> Sulla conquista delle Baleari, cfr. A. SANTAMARÍA ARÁNDEZ: "La expansión político-militar de la Corona de Aragón bajo la dirección de Jaime I: Baleares", in *Jaime I y su época*, 5 voll., Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1979-1984, I, pp. 91-146.

<sup>71</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, docc. 300 e 302.

nel trattato del 1188: ai mercanti genovesi veniva pertanto concessa una piazza con le case adiacenti, un giardino, una chiesa per il loro uso e rendite sufficienti a mantenere cinque chierici destinati ad officiarvi il culto divino, una concessione, quest'ultima, con la quale il conte-re riprendeva letteralmente uno degli impegni assunti dal suo avo in occasione della spedizione di Tortosa<sup>72</sup>.

L'accordo stipulato in questi termini consentiva dunque non solo di chiudere la maggior parte delle cause di contenzioso vertenti fra le due parti, mentre le cause ancora pendenti vennero definite nei mesi successivi dal collegio arbitrale che provvide a determinare l'entità dei risarcimenti da versare alle vittime di atti di pirateria e rappsaglia, in modo tale da concludere definitivamente ogni vertenza ancora pendente<sup>73</sup>, ma, dal punto di vista genovese, scongiurava innanzitutto l'eventualità che lo scalo maiorchino divenisse, almeno per il momento, un'area di esclusivo predominio economico della nuova e aggressiva borghesia commerciale catalana, e soprattutto assicurava la possibilità di continuare a utilizzare i porti balearici come punto di appoggio lungo la rotta verso le coste marocchine che proprio in quegli anni era al centro dell'attenzione politica ed economica delle classi dirigenti genovesi.

Nello stesso 1231 una spedizione navale venne infatti inviata da Genova in soccorso del sultano almohade del Marocco, Abu-l-Ala Idris al-Ma'mun, in quel momento in gravi difficoltà nella guerra che lo opponeva all'emiro di Murcia, Abu-Abd-Allah Muhammad ibn Yusuf ben Hud al-Mutawakkil. L'intervento genovese nella guerra fra i due principi mussulmani si giustificava con l'importanza crescente del Marocco, e della costa nord-africana in generale, nel quadro degli interessi economici del Comune: da quest'area i mercanti liguri esportavano infatti verso l'Europa pelli, grano, una piccola quantità di lana e soprattutto l'oro che, lungo le carovaniere transahariane, raggiungeva i porti marocchini dalle legendarie miniere di Sigilmasa<sup>74</sup>.

La missione affidata alla flotta e ai suoi due ammiragli (Carbone Malocello, esponente del partito guelfo, e Niccolò Spinola, rappresentante dei ghibellini) era da considerarsi pertanto di fondamentale importanza per gli interessi del Comune di

---

<sup>72</sup> *Ibidem*, doc. 301. Sugli insediamenti commerciali italiani, cfr. M. T. FERRER I MALLOL: "Els italians a terres catalanes. Segles XII-XV", in *La Peninsula Iberica y el Mediterráneo centro occidental. Siglos XIII-XV*, Barcelona – Roma, CSIC, 1980, pp. 393-468.

<sup>73</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, docc. 303-306; P. LISCIANDRELLI: *Trattati cit.*, n. 276.

<sup>74</sup> A. UNALI: *Alla ricerca dell'oro. Mercanti, viaggiatori, missionari in Africa e nelle Americhe (Secc. XIII-XVI)*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 45-112.

Genova non solo in campo diplomatico, ma soprattutto dal punto di vista economico, e nel suo contesto il ruolo dei due si differenziava: mentre lo Spinola, forte di una lunga esperienza di comandi in mare, doveva avere la principale responsabilità dell'organizzazione delle operazioni dal punto di vista militare, il Malocello si distinse in quest'occasione per le notevoli capacità di cui dette prova in veste di diplomatico, un talento che doveva probabilmente aver già sperimentato in precedenza e che probabilmente era il motivo per il quale era stato scelto per affiancare il suo collega alla guida della spedizione, oltre che per mantenere l'equilibrio tra le due fazioni politiche nelle quali si stava polarizzando l'antica divisione fra i *clan* familiari in competizione per il controllo della politica genovese<sup>75</sup>.

La flotta genovese, forte di 10 galee e 5 unità minori, ebbe un'importanza decisiva nel sostenere la guarnigione marocchina che presidiava la città di Ceuta, uno dei principali empori del commercio genovese in Marocco, consentendole di resistere vittoriosamente all'attacco delle forze nemiche. Grazie all'operato dei due ammiragli, Genova ottenne quindi dal sultano riconoscente un premio di 8.000 bisanti d'oro e il dono onorifico di un cavallo coperto da un panno d'oro e ferrato con ferri d'argento, che fu condotto in trionfo per le vie della città, ma soprattutto, tramite un trattato il cui testo non ci è purtroppo pervenuto<sup>76</sup>, si vide confermare in forma ampliata tutti i privilegi di cui i suoi mercanti godevano sui mercati marocchini e su quello di Ceuta in particolare<sup>77</sup>.

Nel 1235, tuttavia, in seguito ai problemi causati ai commerci genovesi dall'atteggiamento ostile dell'emiro di Ceuta, al-Yamasti, ribellatosi a sua volta al sultano del Marocco, la cui autorità andava rapidamente disgregandosi a favore degli Hafside e soprattutto dei Merinidi, il Malocello fu nuovamente incaricato di prendere parte alla nuova, poderosa spedizione che i genovesi stavano organizzando verso l'Africa nord-occidentale. Portatosi a Ceuta, avviò le difficili trattative con l'emiro ribelle, ma, nonostante la sua abilità di diplomatico e l'efficace strumento di pressione rappresentato dalla poderosa flotta genovese che nel frattempo si era posta alla fonda di fronte alla città, non riuscì a convincere l'ostinato

<sup>75</sup> E. BASSO: "Malocello, Carbone", *DBI*, 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 246-248.

<sup>76</sup> G. PISTARINO: *La capitale* cit., p. 93.

<sup>77</sup> Su questi avvenimenti, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, III, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1923, pp. 56-57; M. AMARI: "Nuovi ricordi arabi su la storia di Genova", in *ASLI*, V/4 (1873), pp. 549-635, in particolare pp. 570-572; C. MANFRONI: *Storia della Marina Italiana*, 3 voll., Livorno, Accademia Navale, 1897-1902 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1970), I, p. 383; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia, Emiliana, 1923, p. 100.

principe mussulmano a scendere a più miti consigli. Vista pertanto inutile la prosecuzione della sua opera di persuasione, egli decise di lasciare la città dopo aver lanciato ufficialmente la sfida all'emiro a nome del Comune di Genova.

Raggiunta quindi la flotta, venne incaricato di recarsi a Siviglia, dove, anche in virtù del menzionato trattato di amicizia stipulato fra il sultano almohade e il Comune in occasione della spedizione del 1231, si riteneva evidentemente possibile arruolare un consistente numero di mercenari, che avrebbero potuto compensare la deficienza del dispositivo militare genovese per quanto riguardava le truppe di terra. Il Malocello cadde tuttavia gravemente malato appena giunto nella città andalusa, e morì nel giro di pochi giorni senza aver potuto condurre a termine il suo importante incarico<sup>78</sup>.

Nonostante ciò, l'attacco dalla parte del mare contro Ceuta si rivelò sufficiente a convincere l'emiro a piegarsi alla resa e a concludere un accordo diplomatico con il quale tuttavia non solo i Genovesi ottenevano la riconferma dei loro privilegi, ma di fatto, con grande spregiudicatezza diplomatica, ponevano la città sotto un loro velato protettorato, sottraendola al controllo del sultano<sup>79</sup>.

L'esperimento di "dominio mediato" in terra d'Africa, che portò alla costituzione fra i finanziatori che avevano partecipato all'organizzazione della flotta del primo esempio a noi noto di una *Maona*, ebbe una durata sostanzialmente limitata, il dominio genovese si esaurì infatti già nel 1237<sup>80</sup>, ma inaugurò l'utilizzazione da parte genovese di un termine derivato proprio dalla lingua araba, che avrebbe indicato da allora in poi la tipica "società per azioni" genovese compiutamente sviluppatesi nel secolo successivo, ispirando come modello le analoghe associazioni sorte per amministrare i domini genovesi a Chio, a Cipro e in Corsica<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Genova e le sue relazioni* cit., pp. 194-195.

<sup>79</sup> *Annali genovesi*, III, pp. 72-74; M. AMARI: "Nuovi ricordi arabici" cit., pp. 573-575; R. DI TUCCI: "Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei Genovesi a Ceuta (1234-37)", in *ASLi*, LXIV (1935), pp. 271-340, in particolare pp. 278-284. A riprova della spregiudicatezza diplomatica dimostrata dai Genovesi, si può richiamare il fatto che nel 1236, con grande pragmatismo, non esitarono a concludere un trattato di alleanza politico-commerciale che li legava per un decennio ad Abu Zakariyya Yahya, l'emiro hafside che aveva sottratto al controllo degli Almohadi Tunisi e buona parte dell'Ifriqiya; cfr. P. LISCIANDRELLI: *Trattati* cit., n. 294.

<sup>80</sup> R. DI TUCCI: "Documenti inediti" cit., pp. 284-340.

<sup>81</sup> Sulla struttura della *Maona* che, apparsa in forma embrionale già nella progettata gestione dei beni genovesi in Tortosa e quindi "sperimentata" in Marocco, trovò la sua definitiva configurazione nell'associazione di capitalisti che governò l'isola di Chio dal 1347 fino alla conquista turca del 1566 in base a convenzioni più volte rinnovate con il Comune di Genova, e che fu a sua volta il "modello" al

Mentre si svolgevano questi avvenimenti, che consolidavano la posizione dei mercanti genovesi nei porti africani, continuava l'opera diplomatica finalizzata ad assicurare loro la possibilità di avvalersi liberamente delle opportunità offerte dalla piazza commerciale maiorchina, tanto come scalo slungo la rotta per l'Africa, quanto come mercato in sé.

Nella primavera del 1233, dopo aver siglato a Tarragona con il conte-re, all'epoca impegnato nell'organizzazione della spedizione per la conquista di Valencia<sup>82</sup>, un importante accordo che garantiva ai rappresentanti del Comune in Maiorca un'autonoma giurisdizione relativamente alle cause civili che avessero interessato i loro concittadini, riservando alla giustizia regia solo l'ambito della giustizia criminale e il diritto di appello<sup>83</sup>, l'ambasciatore genovese Oberto della Volta si recò personalmente nell'isola per perfezionare gli accordi con i rappresentanti locali del potere regio e per definire altre questioni ancora pendenti dalle quali avrebbero potuto generarsi problemi per il pacifico sviluppo delle attività commerciali genovesi.

La prima preoccupazione di Oberto fu infatti quella di concludere con Nunyo Sanç, conte di Rosselló e Cerdanya, un trattato per mezzo del quale fosse possibile porre termine al lungo strascico di violenze e problemi che si protraeva fin dal periodo in cui il padre del conte, Sancho, aveva esercitato la reggenza della Contea di Provenza in nome del giovane Raimondo Berengario IV e in tale veste aveva perseguito una politica violentemente avversa ai Genovesi, che per parte loro avevano reagito attaccando i sudditi del conte ovunque li avevano incontrati.

Una traccia diretta di questo periodo di relazioni difficili si trova nel testo stesso del trattato siglato a Maiorca il 27 maggio 1233<sup>84</sup>: nel rimettere genericamente ai Genovesi qualunque offesa potessero aver arrecato a lui o ai suoi sudditi fin dai tempi di suo padre, Nunyo Sanç fa infatti esplicito riferimento a un atto di pirateria che doveva essere stato particolarmente grave, la cattura della nave "Ange-

---

quale si ispirarono le analoghe strutture create per l'amministrazione dei possedimenti genovesi in Cipro (1373) e della Corsica (1378), si vedano: R. CESSI: "Studi sulle Maone medievali", in *Archivio Storico Italiano*, LXXVII/1 (1919), pp. 5-69; Ph.P. ARGENTI: *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island, 1347-1566*, 3 voll., Cambridge, University Press, 1958, I, pp. 106-200; G. PISTARINO: *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996, pp. 79-146 (ivi completa e aggiornata bibliografia sull'argomento). Sulle maone di Cipro e di Corsica, cfr. G. PETTI BALBI: *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1991, pp. 186-199, 223-246.

<sup>82</sup> A. UBIETO ARTETA: "La reconquista de Valencia y Murcia", in *Jaime I cit.*, I, pp. 147-165.

<sup>83</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 943.

<sup>84</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, doc. 310.

loto”, fornendo in tal modo una chiara conferma delle modalità con le quali erano state condotte le ostilità fra le due parti e sui danni che le attività di corsari e pirati potevano aver arrecato alle attività commerciali di entrambe.

L’evidente interesse comune che in quel momento le parti avevano a cooperare portò tuttavia a superare gli ostacoli derivanti dalla situazione pregressa e spianò la via per la stipulazione di un trattato di amicizia che venne siglato lo stesso giorno<sup>85</sup>, un successo diplomatico che sicuramente facilitò la definizione degli altri accordi diplomatici, conclusi con il *dominus Maiorice*, Pietro del Portogallo<sup>86</sup>, nei giorni successivi, mediante i quali non solo venivano rese efficaci nella pratica le concessioni di Giacomo I tanto per quanto riguardava la questione del fondaco, di cui vengono indicati con precisione ampiezza e confini all’interno della città di Maiorca, e dei beni destinati al sostentamento dei chierici, situati nei casali al di fuori del centro urbano, quanto per quella dell’autonoma giurisdizione civile di cui avrebbe goduto la comunità genovese insediata nell’isola, ma veniva anche definita dettagliatamente la questione della protezione e libertà di commercio che le parti si promettevano reciprocamente per i propri mercanti, con l’esplicito impegno a un pronto risarcimento di eventuali danni derivanti da atti di pirateria<sup>87</sup>.

Come si vede, la pirateria costituiva un problema costante per entrambe le parti, che appaiono assai più preoccupate di definire le questioni connesse a questo tema, e a limitare i danni derivanti dalla possibile concessione di rappresaglie ai mercanti danneggiati, e quindi a garantire la libertà delle rotte commerciali, piuttosto che ad affermare l’eventuale esistenza di limitazioni alla legittimità dell’attività dei mercanti in territori ancora in mano alle forze islamiche, una linea che evidentemente poteva trovare resistenze negli ambienti ecclesiastici locali, ma sulla quale troviamo curiosamente allineato persino il pontefice Gregorio IX, il quale il 10 luglio dello stesso 1233 diffidò severamente i Frati Minori di Spagna e quelli insediati nel-

---

<sup>85</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 944.

<sup>86</sup> Su Pietro del Portogallo, figlio minore di Sancho I di Portogallo e nipote per parte di madre di Raimondo Berengario IV, singolare figura di principe-avventuriero il quale aveva accettato la proposta di Giacomo I di scambiare la contea di Urgell, pervenutagli in eredità dalla defunta moglie Arenbiaix, con la signoria di Maiorca (soggetta a pesanti limitazioni nell’autonomia dal fatto che il sovrano si era comunque riservato il controllo delle principali fortezze e la ratifica degli atti di pace e tregua), cfr. J. E. MARTÍNEZ FERRANDO: *La tràgica història dels reis de Mallorca. Jaume I – Jaume II – Sanç – Jaume III – Jaume (IV) – (Isabel)*, Barcelona, Aedos, 1960, trad. it. a cura di M. DE CESARE: *La tragica storia dei re di Maiorca*, Cagliari, CNR – Istituto sui rapporti italo-iberici, 1993, pp. 34-36.

<sup>87</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, docc. 307-309. Il quartiere genovese, all’interno del quale si trovavano due moschee, una delle quali destinata a diventare la chiesa della comunità, era posto nelle vicinanze del vecchio cimitero islamico, mentre i beni fondiari, per un complesso di dieci *iovate*, erano sparsi in quattro diversi casali nell’area di Pollença. Non sappiamo se tali concessioni coincidessero, almeno in parte, con l’area dove i Genovesi erano già insediati in epoca islamica.

l'isola del *Garbum* dall'emettere sentenze di scomunica contro i mercanti genovesi che commerciavano in terra mussulmana, ribadendo come tale sanzione dovesse essere applicata esclusivamente a coloro che si fossero resi colpevoli di fornire ai Saraceni armi o altri materiali strategici<sup>88</sup>. Evidentemente, tuttavia, l'opposizione del clero iberico non riguardava soltanto le questioni relative alla liceità del commercio esercitato dai mercanti genovesi con gli "infedeli", ma si concentrava anche su questioni di ben minore levatura, strettamente connesse alla sfera di autorità dell'episcopato locale e al livello di autonomia che le comunità mercantili straniere potevano rivendicare nei suoi confronti sulla base degli accordi diplomatici e delle concessioni effettuate dai sovrani. Ciò è reso evidente dal tenore dell'intervento del pontefice Innocenzo IV (il genovese Ibleto Fieschi) il quale, il 24 novembre 1246, mentre era impegnato a organizzare a Lione il Concilio che avrebbe dovuto scomunicare e deporre l'imperatore Federico II, fu costretto a sollecitare a nome dei propri compatrioti il vescovo di Maiorca affinché consentisse ai rappresentanti del Comune di avviare finalmente la costruzione della cappella di San Lorenzo sul terreno che era stato loro donato dal conte-re al fine di adempiere finalmente ai termini dell'accordo del 1233<sup>89</sup>.

Mentre in tal modo veniva definito, sia pure con numerosi problemi, incertezze e lungaggini derivanti dalle reciproche resistenze, il quadro che avrebbe dovuto regolare una loro pacifica convivenza nel Mediterraneo occidentale con la nuova potenza politica e commerciale catalano-aragonese, i Genovesi non perdevano tuttavia d'occhio l'evoluzione della situazione in altre aree di importanza strategica primaria per lo sviluppo della loro rete commerciale, come l'Andalusia.

Come si è visto, già ai tempi dell'alleanza con Alfonso VII essi avevano sperato che la collaborazione con il sovrano castigliano avrebbe potuto consentire loro di insediarsi nei principali porti andalusi, e soprattutto nel centro nevralgico di Siviglia, una speranza che era andata in quell'occasione delusa, ma che non era stata certamente abbandonata.

È assai probabile che, almeno in occasione del trattato del 1231 con gli Almohadi a cui si è più sopra accennato, il Comune avesse ottenuto la conferma della possibilità per i propri mercanti di insediarsi nella metropoli andalusa, anche se l'assenza del testo dell'accordo consente solo di avanzare ipotesi<sup>90</sup>; tuttavia, è certo che,

---

<sup>88</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 950.

<sup>89</sup> *Ibidem*, doc. 954.

<sup>90</sup> Sulla questione della presenza genovese nella Spagna meridionale, e particolarmente in Siviglia, in epoca islamica, soprattutto dopo la rioccupazione di Almeria a opera degli Almohadi, cfr. G. PISTARINO:

meno di due anni dopo la conquista della città da parte di Ferdinando III, essi si affrettarono a concludere con il re un accordo che permettesse loro di approfittare delle enormi possibilità offerte dal porto sul Guadalquivir.

Già il 29 gennaio del 1251, infatti, l'ambasciatore genovese Niccolò Calvo ottenne dal sovrano la concessione al Comune, e segnatamente a quei genovesi che avevano donato al re quale canone censitorio la somma di 1.000 *maravedis*, di un ampio quartiere di Siviglia, all'interno del quale avrebbero potuto liberamente costruire una chiesa, un forno, un bagno e tutte le case che desideravano, facendo eccezione solo per il fondaco destinato alla vendita del tonno e per alcune case oggetto di precedenti donazioni personali, le quali avrebbero però potuto essere vendute solo a genovesi (un particolare, quest'ultimo, che sarebbe stato oggetto di una specifica conferma da parte di Alfonso X dieci anni più tardi)<sup>91</sup>, ma soprattutto sottoscrisse, il 22 maggio successivo, l'accordo di fondamentale importanza con il quale il re concedeva ai mercanti genovesi attivi in Siviglia un loro statuto per l'esercizio del commercio, comprensivo di importanti esenzioni, un documento che non a caso venne successivamente trascritto all'inizio del "Libro dei privilegi" della nazione genovese<sup>92</sup>.

Dopo aver chiarito la questione della proprietà degli immobili del nuovo quartiere genovese, e aver sottolineato che, pur potendo il Comune scegliere liberamente un cappellano per officiare la chiesa che gli era stata concessa, questi sarebbe stato soggetto all'autorità dell'arcivescovo di Siviglia (evidentemente per tutelarsi da polemiche come quelle che erano sorte in altre situazioni simili), il re fissava al 5% l'importo delle tasse sul commercio di importazione, e al 2,5% per quello di esportazione, con l'eccezione della più importante derrata esportata dalla regione, l'olio, sulla quale gravava una tassa di un denaro d'argento per ogni giara, concedendo invece la totale esenzione per le merci che avessero solo attraversato il territorio e per la compravendita del corpo delle navi. Successivamente veniva stabilito con precisione il regime dei dazi che i mercanti avrebbero dovuto rispettare nel caso avessero toccato nel corso del loro viaggio anche porti mussulmani, come Gra-

---

"Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà", in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974, pp. 81-122, in particolare pp. 81-84; Id., "Genova e l'Islam" cit., pp. 190-193; G. FANTONI: "L'insediamento genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socio-economici", in *Nuova Rivista Storica*, LXVII/1-2 (1983), pp. 60-86.

<sup>91</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1998, doc. 795.

<sup>92</sup> *Ibidem*, doc. 721; "El libro de los privilegios de la nación genovesa", a cura di I. GONZALES GAL-LEGO, in *História, instituciones, documentos*, I (1974), pp. 275-356, doc. 2.

nada, Murcia e Jerez, con signori dei quali il sovrano castigliano aveva stabilito dei patti, nel qual caso i dazi avrebbero dovuto essere pagati localmente secondo gli accordi che i Genovesi avessero eventualmente avuto con i singoli sovrani, pagando tasse al re solo nel caso avessero rivenduto successivamente merci a Siviglia o in un altro porto castigliano, o se invece avessero attraccato in porti successivamente conquistati dal re, ai quali veniva espressamente esteso il regime di dazi stabilito per Siviglia.

Ancor più importanti erano tuttavia le clausole che stabilivano il diritto dei Genovesi di nominare due consoli ai quali affidare il governo della loro comunità e soprattutto l'esercizio dell'autorità giudiziaria nelle cause civili (con la consueta riserva alla giurisdizione regia delle cause criminali e del diritto di appello, limitato però ai sudditi castigliani o ai genovesi che avessero ottenuto lo statuto di *vecino* dall'amministrazione cittadina di Siviglia), sulle quali si sarebbe fondata l'organizzazione amministrativa della potente comunità genovese nei secoli seguenti<sup>93</sup>, e il riconoscimento della non applicabilità ai mercanti genovesi delle rappresaglie eventualmente derivanti dalle azioni di corsari genovesi dichiarati *rebeldes et inobedientes* al Comune in cambio dell'impegno genovese a punire i malfattori in caso di cattura e a restituire i beni predati ed eventualmente recuperati, che costituiva una concessione di rilievo assolutamente essenziale nel quadro sempre più complesso e violento dell'attività navale del Mediterraneo dell'epoca, alla quale si aggiungeva l'impegno del sovrano a rendere giustizia contro i propri sudditi che avessero compiuto atti di pirateria contro i Genovesi, o contro gli stranieri che avessero commesso delitti di tal genere all'interno dei suoi domini.

I provvedimenti di Ferdinando III sarebbero stati confermati in più occasioni fra il 1255 e il 1261 dal figlio, Alfonso X, il quale ne avrebbe esteso la validità ai luoghi successivamente riconquistati dai Castigliani, confermando quanto già disposto dal padre, e avrebbe però anche concesso a tutti i mercanti genovesi la possibilità di appellarsi al tribunale di Siviglia in caso di disaccordo con una sentenza emanata dai propri consoli, una clausola mirata evidentemente a recuperare spazi per la giurisdizione regia anche nelle cause di commercio interne alla comunità, alla quale tuttavia il sovrano concesse, quasi a riequilibrare quello che avrebbe potuto apparire un atto contrario all'autonomia di giurisdizione in campo civile, una moschea sita nella piazza di San Francesco a Siviglia affinché potesse

---

<sup>93</sup> M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ – J. M. BELLO LEÓN: “El puerto del Sevilla en la Baja Edad Media (siglos XIII-XV)”, in *En las costas* cit., pp. 213-241; G. PETTI BALBI: *Negoziare fuori Patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 153-166.

essere trasformata in palazzo “*en que se alleguen a librar sos pleytos*”, confermando di fatto l’autorità giudiziaria dei consoli sui membri della comunità stessa<sup>94</sup>.

Il tono generalmente cordiale delle relazioni instaurate dai Genovesi con i regni iberici intorno alla metà del XIII secolo, confermato dagli accordi sopra esaminati, si riflette anche in dati assai significativi, come il fatto che in occasione della grande crisi determinatasi in San Giovanni d’Acri con la cosiddetta “Guerra di San Saba” del 1256-1258, che condusse all’espulsione della comunità genovese dal porto palestinese ad opera di una grande coalizione comprendente Pisani, Veneziani, Templari e Teutonici e sostenuta dalle stesse autorità regie, tra i pochi a rimanere solidali con i Genovesi fossero stati, oltre agli Anconetani, per l’apunto i membri della comunità catalana, un particolare che costituisce un evidente segnale del permanere di una sostanziale concordia fra le due realtà<sup>95</sup>.

Effettivamente, negli anni intercorsi fra il grave tracollo subito dai loro traffici commerciali nel Levante e il decollo della nuova realtà economica che, quale conseguenza del trattato siglato a Ninfeo il 13 marzo 1261 con l’imperatore di Nicea Michele VIII Paleologo, li avrebbe visti protagonisti nella Romania e nel Mar Nero, i Genovesi incrementarono ulteriormente il volume del loro interscambio commerciale con la Penisola Iberica e con il Maghreb, trovando in questi spazi la possibilità di rimediare alle perdite subite nel settore orientale del Mediterraneo<sup>96</sup>.

Tale incremento comportava però la possibilità di un consequenziale aumento del rischio di attriti proprio con quei mercanti catalani che ancora nel 1258 erano schierati dalla parte di Genova e quindi di provocare una concatenazione di eventi problematici, come traspare dal tenore di una dichiarazione di Giacomo I, il quale il 23 agosto del 1271 scrisse da Saragozza ai governanti genovesi al fine di regolare una questione derivante da una richiesta di risarcimento di danni provocati da genovesi a un gruppo di sudditi del conte-re<sup>97</sup>. Per quanto possiamo desumere dal tenore del documento, la

---

<sup>94</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, docc. 794-796; I/6, doc. 946. Pochi anni dopo, lo stesso Alfonso X, dopo il fallimento della tentata conquista di Salé, avrebbe preso al proprio servizio, in qualità di *amiratus*, il genovese Ugo Vento; R. S. LÓPEZ: “Ugo Vento, primo genovese ammiraglio di Castiglia”, in *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*, III (1951), pp. 2-8 (edizione in italiano, con alcune modifiche, del saggio “Alfonso el Sabio y el primer almirante genovès de Castilla”, in *Cuadernos de Historia de España*, XII (1950), pp. 5-16).

<sup>95</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de’ suoi continuatori*, IV, a cura di C. IMPERIALE DI SANT’ANGELO, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1926, p. 36; G. PISTARINO: “Genova e Barcellona” cit., pp. 85-86.

<sup>96</sup> G. PISTARINO: *Genovesi d’Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, pp. 68-70, 112-115.

<sup>97</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999, doc. 924.

questione si era avviata seguendo i criteri stabiliti dagli accordi vigenti, ma successivamente erano sorte complicazioni che rischiavano di compromettere gravemente le relazioni fra Genova e Aragona: un catalano, Pere Guirart, dopo aver imposto a un gruppo di mercanti genovesi di consegnare dei pegni (non sappiamo con certezza se in denaro liquido o in merci) a garanzia del pagamento dei danni in caso di condanna, si era infatti dileguato portando con sé i beni di cui era consegnatario. Con notevole imbarazzo, il conte-re deve ammettere che il Guirart è fuggito in terra di Francia, e che non ha lasciato dietro di sé alcun bene che possa essere pignorato quale risarcimento per il danno arrecato; pertanto, a dimostrazione della sua buona disposizione nei confronti dei Genovesi e della sua totale estraneità ai fatti dispone che, in caso i mercanti genovesi vengano condannati, il controvalore dei pegni sottratti venga defalcato dalla cifra che essi dovranno eventualmente pagare, mentre, in caso di una loro assoluzione, il re stesso garantirà la completa restituzione di quanto dovuto su un banco di cambio a Montpellier. A ulteriore garanzia di assoluta equità, il sovrano propone inoltre che il giudizio sulla causa venga affidato al vescovo di Narbona “*qui nostre iurisdictionis vel terre non extat*”, o ad un’altra persona che venga ritenuta idonea e imparziale da entrambe le parti.

Si può facilmente immaginare il fastidio provato da Giacomo I per la situazione nella quale si era venuto a trovare per colpa delle azioni di uno dei suoi sudditi, che gli aveva imposto quasi di scusarsi con le autorità genovesi, ma la necessità di mantenere buone relazioni commerciali con il Comune ligure evidentemente prevaleva ancora all’epoca sull’orgoglio dei sovrani di Barcellona che, almeno per il momento, consideravano i Genovesi dei *partners* tanto commerciali, quanto politici, di importanza fondamentale per il consolidamento della loro espansione<sup>98</sup>.

Tale ruolo era destinato a risaltare ancora maggiormente dopo la morte del sovrano, quando la suddivisione del complesso dei suoi regni tra i figli Pietro e Giacomo, disposta nel suo testamento per venire incontro alle esigenze della prole del suo secondo matrimonio, comportò un indubbio, seppur temporaneo, indebolimento del dinamismo espansionistico della Corona<sup>99</sup>.

Soprattutto il neonato Regno di Maiorca, con la sua struttura territoriale fragile e dispersa e la sua vocazione preminentemente commerciale<sup>100</sup>, si dimostrava particolarmente permeabile alla penetrazione economica genovese, che manteneva alto il proprio

---

<sup>98</sup> Sul fatto che a Genova, ancora in questo momento, si tendesse a sottovalutare il potenziale economico-politico della Corona d’Aragona, cfr. G. PISTARINO: “Genova e Barcellona” cit., pp. 86-87.

<sup>99</sup> J. E. MARTÍNEZ FERRANDO: *La tragica storia* cit., pp. 36-48.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 49-63; D. ABULAFIA: “The Problem of the Kingdom of Majorca. 1: Political Identity”, in *Mediterranean Historical Review*, 5 (1990), pp. 158-168.

tradizionale interesse verso l'arcipelago maiorchino, i suoi porti e le sue produzioni. Ciò è dimostrato dalla rapidità con la quale il governo genovese provvide a inviare i propri ambasciatori presso il giovane Giacomo II di Maiorca, al fine di ottenere dal nuovo re la riconferma delle donazioni e dei privilegi a loro tempo concessi da suo padre alla comunità genovese residente nell'isola, e possibilmente un loro ampliamento.

Meno di un anno dopo la sua incoronazione, l'8 luglio 1277, il nuovo sovrano, accedendo a tali richieste, concesse infatti ai mercanti genovesi un fondaco anche in Montpellier<sup>101</sup>, assicurando loro in tal modo un'importante punto di irradiazione e controllo nell'area a cavallo fra le terre francesi e quelle catalane.

Il consolidamento delle posizioni acquisite nel Mediterraneo occidentale rispondeva alle esigenze di Genova che, appena uscita vittoriosa dal conflitto con Carlo I d'Angiò, si stava preparando ad affrontare le sfide decisive che avrebbero stabilito definitivamente gli equilibri politici ed economici del bacino occidentale del mare interno e aveva quindi necessità di assicurarsi l'amicizia, o quantomeno la neutralità, delle potenze iberiche e islamiche al fine di poter concentrare i propri sforzi nei confronti degli Angioini e soprattutto dei Pisani<sup>102</sup>.

Il Regno di Maiorca presentava inoltre un ulteriore elemento di attrazione commerciale agli occhi dei mercanti genovesi, e cioè le saline di Ibiza, che costituivano uno dei maggiori centri di approvvigionamento della preziosa derrata in tutto il bacino del Mediterraneo, e in particolare per quanto riguardava la rete commerciale genovese<sup>103</sup>; non a caso, dunque, una delle principali testimonianze dei contatti diplomatici maiorchino-genovesi di quest'epoca è costituita dal testo degli accordi stipulati il 21 maggio 1282 dai due Capitani del Popolo di Genova, Oberto Doria e Oberto Spinola, con Guillem Gall e Berenguer Coma, giunti a Genova in qualità di delegati del re Giacomo II, di Bernardo, arcivescovo di Tarragona e signore di Ibiza, del preposito della cattedrale di Tarragona e di tutta la comunità di Ibiza per definire le questioni relative al commercio del sale, i quali garantirono solennemente il ri-

---

<sup>101</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, doc. 942.

<sup>102</sup> G. CARO: *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, 2 voll., Halle, Niemeyer, 1895-1899, trad. it. a cura di O. SOARDI: *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, edita a cura di G. FORCHERI - L. MARCHINI - D. PUNCUH, *ASLi*, nuova serie, XIV-XV (1974-1975), I, pp. 220-227, 279-364; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO: *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*, Venezia, Emiliana, 1930, pp. 180-199, 206-212.

<sup>103</sup> J. C. HOCQUET: "Ibiza, carrefour du commerce maritime et témoin d'une conjoncture méditerranéenne (1250-1650 env.)", in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, Giannini, 1978, I, pp. 493-526.

spetto di alcune convenzioni relative all'acquisto di sale da parte di mercanti genovesi: veniva innanzitutto assicurato un prezzo fisso di 8 soldi e 3 denari reali di Valencia per ogni moggio di sale (di cui veniva fissata l'equivalenza con 14 *mine* di Genova)<sup>104</sup> e quindi stabilito il tasso di cambio rispetto al *real* valenciano di alcune monete, come i miliaresi d'argento, le *doblas* d'oro e i grossi d'argento di Tours, che venivano utilizzate con maggiore frequenza nell'interscambio commerciale; inoltre, la comunità di Ibiza si assumeva anche l'onere della manutenzione dei luoghi destinati all'immagazzinamento temporaneo del sale destinato alla vendita e del pagamento dello stipendio dei misuratori che avrebbero prestato la propria opera per conto degli acquirenti genovesi<sup>105</sup>.

A queste già notevoli concessioni, i due Capitani affiancarono però il giorno successivo un'altra serie di richieste, che i due plenipotenziari avrebbero dovuto trasmettere ai propri rappresentanti perché venissero approvate e che ci consentono di avere un quadro più preciso dello sviluppo della comunità mercantile genovese insediata a Ibiza<sup>106</sup>: oltre alla garanzia della fornitura di ceste e cuffie in quantità sufficiente per effettuare i carichi e al permesso di raccogliere liberamente il legname che fosse stato necessario, le autorità del Comune richiedevano infatti che la comunità di Ibiza facesse costruire a proprie spese nei pressi del caricatore del sale una loggia e due pozzi d'acqua ad uso dei mercanti genovesi, addossando pertanto alla comunità locale un onere finanziario di non piccola entità, e che garantisse inoltre piena assistenza agli stessi in caso di naufragio, assicurando la restituzione dei beni eventualmente recuperati, nonché totale esenzione da pignoramenti, bandi e rappresaglie. L'autorità regia e quella dell'arcivescovo di Tarragona avrebbero inoltre dovuto concedere alla comunità genovese insediata nell'isola di avere uno o due consoli, ai quali sarebbe stata demandata l'autorità sulle cause che fossero sorte *inter Ianuenses et qui pro Ianuensibus distringuntur*, fatta salva la possibilità per la curia locale di ricevere appelli nei casi di crimini che comportassero l'irrogazione della *pena sanguinis*, con una evidente e consistente limitazione dell'autorità dei tribunali regi.

Il quadro che emerge da queste richieste è chiaramente quello di una comunità già fortemente radicata, che preme per ottenere una autonomia sempre più larga ris

---

<sup>104</sup> Per l'equivalenza della mina genovese, cfr. P. ROCCA: *Pesi e misure antichi di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Sordo-muti, 1871, pp. 94-98.

<sup>105</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/7*, a cura di E. PALLAVICINO, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2001, doc. 1170 (con inserita menzione degli atti di procura).

<sup>106</sup> *Ibidem*, doc. 1171.

petto alla giurisdizione delle autorità locali (fatto che inevitabilmente doveva aver provocato degli attriti, dei quali si può individuare una traccia nella esplicita richiesta genovese di rimuovere dalla sua carica Bernat *Forcea*, scriba delle saline, un funzionario regio che doveva evidentemente aver intralciato in qualche modo l'esplicarsi dell'attività dei mercanti liguri nell'isola) e può permettersi di esercitare tali pressioni apertamente e con consistenti probabilità di successo in virtù del ruolo strategico che si è evidentemente ormai assicurata nell'ambito del commercio di esportazione del principale prodotto dell'isola, dalla cui espansione dipende l'incremento delle entrate nelle casse del re e dell'arcivescovo, e della sostanziale debolezza dell'autorità politica locale<sup>107</sup>.

Ben altra era infatti la situazione in aree in cui il potere tanto del sovrano, quanto soprattutto dei grandi signori territoriali, aveva solide radici, come la Castiglia: le autorità del Comune avevano infatti dovuto inviare un ambasciatore presso Alfonso X perché protestasse con il sovrano per le numerose violazioni dei privilegi precedentemente concessi ai Genovesi operate tanto da ufficiali regi, quanto da esponenti dell'alta nobiltà del regno, e il re, preso atto delle richieste genovesi, aveva graziosamente concesso il proprio intervento, concretizzatosi nel gennaio 1281 in un severo richiamo generalizzato al rispetto delle convenzioni stipulate da lui e dai suoi avi con i Genovesi, sotto pena, per gli eventuali contravventori, dell'ira sovrana e di una multa di 1.000 *maravedis de la moneta nuova*<sup>108</sup>.

Il rapporto di forze è in questo caso evidentemente differente, e l'intervento del re, più che a una effettiva possibilità da parte genovese di esercitare pressioni efficaci su di lui e sul suo *entourage*, appare strettamente connesso all'evoluzione delle sue ambizioni politiche che, coinvolgendolo nella contesa per la successione al trono imperiale, lo portavano a volgere uno sguardo profondamente interessato verso tutti i potenziali sostenitori della sua causa in Italia, tra i quali Genova, una delle poche grandi città comunali politicamente schierate all'epoca con la *pars Imperii*, rappresentava sicuramente un interlocutore privilegiato<sup>109</sup>.

Il tramite naturale di questo rapporto era indubbiamente costituito dal genere del re, il marchese Guglielmo VII di Monferrato, membro di una famiglia che da ge-

---

<sup>107</sup> Sulla difficile situazione del Regno in questi anni, cfr. J. E. MARTÍNEZ FERRANDO: *La tragica storia* cit., pp. 72-81.

<sup>108</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/5*, doc. 877.

<sup>109</sup> Sui rapporti intercorsi fra Genova e Alfonso X in merito alle rivendicazioni del monarca castigliano sulla corona imperiale, cfr. R. S. LÓPEZ: *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano-Messina, Principato, 1933, pp. 82-85.

nerazioni manteneva strette relazioni politiche con il Comune di Genova<sup>110</sup> e recentemente investito dallo suocero del vicariato imperiale per la Lombardia<sup>111</sup>, e non a caso, meno di due mesi dopo l'intervento di Alfonso in favore dei Genovesi sopra ricordato, tanto il re, quanto il marchese si rivolsero proprio a Genova per ottenere le galee necessarie al trasporto del signore monferrino e del suo seguito personale dalla Penisola Iberica all'Italia<sup>112</sup>, ottenendo una pronta risposta positiva dal Comune che predispose anche adeguate accoglienze per l'antico alleato che rientrava in Italia investito di un nuovo, e potenzialmente decisivo, ruolo politico<sup>113</sup>.

Il concatenarsi di questi eventi rende evidente come, invece di imporsi nei confronti di un potere debole come quello del re di Maiorca, Genova in questo frangente tratti da pari a pari, e in certi momenti sembri riconoscerne anche una certa superiorità, con il re di Castiglia e i suoi sostenitori, che in quel particolare momento storico, che vedeva la città praticamente isolata politicamente in Italia di fronte al dispiegarsi della potenza di Carlo I, sembravano offrire una possibilità concreta di contrastare il consolidarsi del predominio dell'angioino, le cui ambizioni di espansione oltremarina, interessatamente sostenute da Venezia, minacciavano oltretutto di interferire gravemente con gli interessi commerciali genovesi nella *Romania*<sup>114</sup>.

<sup>110</sup> E. BASSO: "Il Monferrato e Genova nel tardo medioevo: collaborazione, conflitto, competizione", in *Il Monferrato. Crocevia politico, economico, militare e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone, Università degli Studi di Genova – Sede di Acqui Terme, 2000, pp. 205-218.

<sup>111</sup> Sulla figura del marchese monferrino e la sua partecipazione alla competizione per l'egemonia in Italia in relazione alle ambizioni del sovrano castigliano, cfr. R.S. LOPEZ: *Genova marinara* cit., pp. 82-85; A. A. SETTIA: "Guglielmo VII, marchese di Monferrato", in *DBI*, 60, cit., pp. 764-769.

<sup>112</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, docc. 874-876. Il marchese, probabilmente rispondendo a una cautela richiesta discretamente dalle autorità genovesi per evitare di apparire esplicitamente coinvolte nei suoi progetti militari, specificava che le truppe castigliane che lo avrebbero accompagnato in Italia avrebbero viaggiato separatamente, su *naves* fornite da armatori anche non genovesi (presumibilmente biscaglino).

<sup>113</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, V, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1929, pp. 13-16; G. CARO: *Genova* cit., I, pp. 397-398. Sulla successiva campagna del marchese in Lombardia e sulla sua drammatica sconfitta finale, cfr. A.M. NADA PATRONE: *Il Medioevo in Piemonte: potere, società e cultura materiale*, Torino, UTET, 1986, pp. 54-57; E. BASSO: "Alessandria fra il Tardo Medioevo e la prima Età Moderna", in *Quattordici lezioni intorno ad Alessandria*, a cura di A. M. PARAVIDINO e M. R. PISTARINO, Alessandria, Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 1998, pp. 167-199, in particolare pp. 167-177.

<sup>114</sup> G. CARO: *Genova* cit., I, pp. 394-396; D. ABULAFIA: *The Western Mediterranean Kingdoms, 1200-1500. The Struggle for Dominion*, London, Addison Wesley Longman Ltd., 1997, trad. it a cura di F. DE LUCA: *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. la lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 62-68.

Proprio per queste ragioni, il sostanziale insuccesso della politica “imperiale” di Alfonso X spinse i Genovesi ad appoggiare un altro disegno politico, di cui forse intuivano la potenziale pericolosità per i loro interessi<sup>115</sup>, ma che rappresentava al momento l’unica concreta possibilità di stroncare i grandiosi disegni politici della Casa d’Angiò e dei suoi alleati, e cioè le rivendicazioni di Pietro III d’Aragona sulla corona siciliana.

Molto si è già scritto sull’impresa del sovrano aragonese, sulle sue conseguenze sugli equilibri politici ed economici del Mediterraneo, ed anche sul coinvolgimento di Genova e dei Genovesi in questi eventi<sup>116</sup>, e in questa sede non si intende ritornare ulteriormente sull’argomento, anche perché la partecipazione genovese alla preparazione dell’impresa siciliana non fu sanzionata da alcun documento ufficiale e non rientra pertanto negli obiettivi del presente saggio, ma è inevitabile esprimere alcune considerazioni su quelle che furono le reazioni genovesi allo sviluppo degli avvenimenti, in particolare dopo che il provvisorio assessorato della situazione militare ebbe consolidato il controllo catalano-aragonese sulla Sicilia, con il conseguente insediamento dei mercanti catalani in una posizione dominante sulle piazze commerciali dell’isola.

La preoccupazione genovese per questo stato di cose è assolutamente evidente e viene espressa dalla rapidità con la quale il Comune si affrettò a inviare un’ambascieria all’infante Giacomo, divenuto re di Sicilia nel novembre 1285 in forza delle disposizioni testamentarie del padre, contando evidentemente di poter sfruttare la situazione di nuova suddivisione che si era venuta a determinare fra i membri della Corona d’Aragona per ottenere dal nuovo sovrano la conferma di quei privilegi che da lungo tempo garantivano ai Genovesi una posizione di primo piano nell’economia siciliana.

In effetti, il 21 marzo 1286, re Giacomo concesse la riconferma integrale delle esenzioni garantite ai mercanti genovesi in Sicilia, e in particolare a Messina, principale piazza commerciale del Regno, dalla convenzione stipulata con re Manfredi

---

<sup>115</sup> Sulla relativa freddezza con la quale a Genova si guardava ai successi aragonesi, cfr. G. PISTARINO: “Genova e Barcellona” cit., pp. 87-90.

<sup>116</sup> Cfr. M. AMARI: *La guerra del vespro siciliano*, edizione a cura di F. GIUNTA, 3 voll., Palermo, Flacovio, 1969 (edizione critica del testo più volte ripubblicato e aggiornato dall’autore fra il 1842 e il 1886); G. CARO: *Genova* cit., II, pp. 47-57; R. S. LÓPEZ: *Genova marinara* cit., pp. 63-93; S. RUNCIMAN: *The Sicilian Vespers. A history of the Mediterranean world in the thirteenth century*, Cambridge, University Press, 1958, trad. it. a cura di P. PORTOGHESE: *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo nel XIII secolo*, Bari, Dedalo, 1971; D. ABULAFIA: *I regni* cit., pp. 68-88.

nel giugno del 1261, stabilendo una tabella aggiornata dei tributi che avrebbero dovuto essere versati alle casse del Regno nei singoli casi<sup>117</sup>, ma si trattava di un successo che, per quanto di notevole ampiezza, era destinato inevitabilmente ad essere temporaneo; infatti, già il 17 luglio del 1288, sentendosi evidentemente più sicuro della propria posizione politica, il re, con il chiaro scopo di riequilibrare la situazione, concesse ai Barcellonesi, agli Aragonesi e ai Maiorchini una serie di libertà e franchigie per l'esercizio del commercio nel Regno di Sicilia, dal quale contestualmente venivano espressamente esclusi tutta una serie di potenziali concorrenti e nemici, come Provenzali, Romani, Toscani, Veneziani, Pisani e abitanti delle province continentali del Regno, con la sola dichiarata eccezione dei Genovesi.

Una volta succeduto al fratello Alfonso sul trono di Barcellona, nel 1291, Giacomo II, ormai re d'Aragona e di Sicilia, si trovò poi a godere di una posizione notevolmente rafforzata, nonostante le difficoltà che indubbiamente presentava lo scacchiere politico internazionale, e quale naturale conseguenza dispiegò una politica di aperto sostegno delle rivendicazioni dei propri sudditi anche nel campo commerciale, pur non spingendosi ancora a una rottura con Genova, che rimaneva la principale alleata sulla quale la Corona d'Aragona potesse in quel momento fare conto nello scenario politico italiano.

La riconferma dell'eccezione in favore dei Genovesi rispetto al monopolio del commercio siciliano decretato a vantaggio dei sudditi della Corona d'Aragona contenuta nel diploma concesso dal re il 4 aprile del 1296<sup>118</sup> costituisce tuttavia l'ultima significativa manifestazione del permanere, almeno a livello formale, di quell'antica alleanza che gli avvenimenti connessi all'istituzione del *Regnum Sardinie et Corsice* (con la cui creazione in favore di Giacomo II nel 1297 papa Bonifacio VIII alterò irrimediabilmente, forse anche al di là delle sue stesse intenzioni, i vecchi equilibri dello scacchiere Mediterraneo occidentale)<sup>119</sup> avreb-

<sup>117</sup> P. LISCIANDRELLI: *Trattati cit.*, n. 430. Per le concessioni di Manfredi, cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, doc. 790.

<sup>118</sup> P. LISCIANDRELLI: *Trattati cit.*, n. 470 (ivi anche la citazione del documento del 1288).

<sup>119</sup> Per le questioni relative all'inf feudazione delle isole tirreniche al sovrano aragonese, cfr. V. SALAVERT Y ROCA: "El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón", in *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón*, V (1952), pp. 209-271; E. DUPRÉ-THESEIDER: "Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica", in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari, Centro Internazionale di Studi Sardi, 1955, pp. 89-100; G. SORGIA: *Sardenya y Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el "Magnànim"*, Barcelona, Dalmau, 1968, pp. 19-21; G. PETTI BALBI: *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1976, pp. 14-19; F. C. CASULA: "Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 7 (1982), pp. 9-130, in particolare pp. 9-14.

bero presto trasformato in aperta ostilità, aprendo, come giustamente è stato rilevato da Geo Pistarino, “la grande lotta fra catalani e genovesi per il predominio nel Mediterraneo occidentale”<sup>120</sup>.

Ad accentuare le difficoltà crescenti fra Genova e la Corona d’Aragona nell’ultimo quarto del XIII secolo concorrevano anche il costante aumento dell’interesse commerciale genovese per le rotte che attraversavano il Mediterraneo in direzione est-ovest collegato alla riapertura della rotta marittima diretta dal Mediterraneo all’Europa atlantica operata dalle navi genovesi nel 1278, che ovviamente portava il sistema di rotte genovesi ad attraversare proprio quegli spazi marittimi sui quali la Corona tentava di imporre una forma di controllo esclusivo<sup>121</sup>.

La ricerca di porti d’appoggio per questo nuovo itinerario marittimo e di fonti di approvvigionamento di articoli commerciali particolarmente richiesti sui mercati del Nord, come lo zucchero e la frutta secca<sup>122</sup>, conduceva inevitabilmente i Genovesi a ricercare accordi con i regni della Spagna del sud, ed in particolare con il regno nasride di Granada<sup>123</sup>. È stato infatti già più volte rilevato dalla letteratura storiografica dedicata all’argomento come la perfetta coincidenza di tempi fra

<sup>120</sup> G. PISTARINO: “Genova e Barcellona” cit., p. 90. Si vedano in proposito anche le considerazioni di M. T. FERRER I MALLOL: “Catalans i genoveses durant el siglo XIII. El declivi d’una amistat”, in *Anuario de Estudios Medievales*, 27 (1997), pp. 783-823.

<sup>121</sup> R. DOEHAERD: “Les galères génoises dans la Manche et la Mer du Nord à la fin du XIII<sup>e</sup> et au début du XIV<sup>e</sup> siècle”, in *Bulletin de l’Institut historique belge de Rome*, XIX (1938), pp. 5-76; R. S. LÓPEZ: “I primi passi della colonia genovese in Inghilterra (note dagli archivi di Genova e di Londra)”, in *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*, II (1950), pp. 66-70 (riedito in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova, 1975, pp. 281-288); ID., “Majorcans and Genoese on the North Sea Route in the Thirteenth Century”, in *Revue Belge de philologie et d’histoire*, XXIX/4 (1951), pp. 1163-1179; G. PETTI BALBI: *Mercanti e “nationes” nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa, ETS, 1996; E. BASSO: “Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI”, in *Comunità forestiere e “nationes” nell’Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI: Napoli, Liguori, 2002, pp. 249-268.

<sup>122</sup> B. GARÍ: “El reino de Granada y la política comercial genovesa en la Península Ibérica en la segunda mitad del siglo XIII”, in *Relaciones exteriores del reino de Granada. Actas del IV Coloquio de Historia Medieval Andaluza*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, Vocalía de Publicaciones, 1988, pp. 287-296.

<sup>123</sup> Il crescente interesse genovese per Granada in questo periodo è dimostrato anche dalla presenza nel testo degli Annali, in un momento in cui l’attenzione maggiore del redattore era rivolta agli eventi del Levante e di Costantinopoli, di un sia pur breve resoconto degli avvenimenti della rivolta anticastigliana guidata dal re di Granada Muhammad I ibn al-Ahmar fra il 1261 e il 1264, che chiaramente minacciava gli interessi genovesi non solo a Siviglia, ma nello stesso regno nasride; *Annali genovesi*, IV, p. 58. Il Lopez ricollega alle conseguenze di questa rivolta l’abbandono dei preparativi della spedizione navale che Ugo Vento, in qualità di Ammiraglio di Castiglia, stava organizzando a Genova nel 1264, presumibilmente per un attacco contro i Merinidi; cfr. R. S. LÓPEZ: “Ugo Vento” cit., pp. 4-6.

l'apertura della rotta atlantica da parte dei Genovesi e la sottoscrizione del primo trattato a noi noto che regoli in modo dettagliato le relazioni commerciali e politiche tra Genova e Granada non possa essere frutto di una semplice casualità<sup>124</sup>.

Il trattato concluso il 10 ottobre 1278 fra il re di Granada Abū-Abd-Allah Muhammad II al-Faqih, agente anche a nome del figlio Abū-Abd-Allah Muhammad III al-Maijlu, e gli ambasciatori genovesi Samuele Spinola e Bonifacio Embriaco, e ratificato in Genova il 18 aprile 1279 alla presenza dell'ambasciatore granadino Abū-l-'Abbas ibn Abd-al-Rahman<sup>125</sup>, giungeva, è vero, a regolare gli aspetti amministrativi e giuridici di una presenza genovese nel regno nasride che numerose evidenze documentarie attestano essere a quell'epoca ormai di antica data e ben strutturata<sup>126</sup>, ma soprattutto regolamentava in modo preciso ed efficace i criteri che avrebbero da allora in poi regolato il commercio di esportazione genovese dal Regno e il passaggio dei vascelli genovesi dai porti nasridi.

Come è stato osservato, già le modalità di redazione e conferma del trattato (redatto in latino e datato secondo il calendario cristiano, senza tracce della tradizione diplomatica islamica, e confermato solennemente a Genova in presenza dei Capitani del Popolo) segnalano la posizione di forza conseguita dal Comune nei confronti del regno islamico, che viene del resto ampiamente confermata dall'esame delle sue clausole, anche se in cambio da parte genovese viene esplicitato un pieno riconoscimento della sovranità dei Nasridi e del loro ruolo di guida dell'Islam iberico<sup>127</sup>.

Dopo una prima serie di clausole dedicate alla protezione che il re dovrà accordare ai mercanti genovesi in un'area che si estende dalle coste spagnole a quelle nordafricane e alla regolamentazione dello *ius naufragii* (dalla cui applicazione essi ven-

<sup>124</sup> B. GARÍ: "Genova y Granada en el siglo XIII: los acuerdos de 1279 y 1298", in *Saggi e documenti* VI, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1985, pp. 173-206; G. PISTARINO: "Tra Genova e Granada nell'epoca dei Nazari", in *Presencia italiana en Andalucía: siglos XIV-XVII. Actas del III Coloquio Hispano-Italiano*, Sevilla, Escuela de estudios hispano-americanos de Sevilla, 1989, pp. 191-228, in particolare pp. 199-203; J. E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER: "Comercio exterior del Reino de Granada", in ID., *El Reino de Granada en la época de los Reyes Católicos: repoblación, comercio y frontera*, 2 voll., Granada, Universidad de Granada, 1989, II, pp. 129-180, in particolare pp. 134-136; B. GARÍ – R. SALICRÚ I LLUCH: "Las ciudades del triangulo: Granada, Málaga, Almería, y el comercio mediterráneo de la Edad Media", in *En las costas* cit., pp. 171-211, in particolare pp. 190-193.

<sup>125</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, doc. 1187.

<sup>126</sup> G. PISTARINO: "Tra Genova e Granada" cit., pp. 200-202.

<sup>127</sup> G. PISTARINO: "Genova e l'Islam" cit., pp. 197-199; B. GARÍ: "Genova y Granada" cit., pp. 187-188. Sull'argomento in generale, cfr. G. AIRALDI: "Genovesi nel mondo islamico: carta sarracena e carta in arabico", in *Critica Storica*, IX (1972), pp. 106-121.

gono esclusi), si passa infatti alle clausole relative alla situazione della comunità mercantile genovese residente e all'esercizio del commercio, che costituiscono il vero "cuore" del trattato e consentono di comprendere quale fosse già all'epoca l'estensione della penetrazione commerciale genovese nel territorio nasride e quali le sue potenziali linee di sviluppo.

La comunità, alla quale viene assicurata la proprietà di fondaci comprendenti case, magazzini, chiesa, forno e bagno in tutte le città del Regno dove vorrà insediarsi, la cui eventuale ristrutturazione verrà effettuata a spese del re, avrà diritto di essere governata da consoli che disporranno della piena autorità giudiziaria su tutti i genovesi, ed anche sulle cause mosse da sudditi grenadini nei confronti di genovesi, mentre nel caso contrario la causa dovrà essere discussa di fronte al qadi della Dogana, e definita nello spazio di 15 giorni. I Genovesi sono inoltre dichiarati immuni dall'applicazione di rappresaglie e le eredità giacenti dei mercanti eventualmente defunti a Granada dovranno essere consegnate al loro console dalle autorità locali.

Queste clausole, analizzandole, propongono l'immagine di una comunità forte e radicata, che preme per ottenere una conferma legale, e un possibile ampliamento e consolidamento, della situazione privilegiata nella quale si trova grazie al ruolo di primaria importanza che evidentemente gioca nel quadro del commercio estero dello Stato nasride, come confermano le disposizioni relative ai dazi sulle merci importate ed esportate e sugli impieghi di denaro contante investito tanto in operazioni commerciali quanto nella compravendita o nel nolo delle navi, che ci presentano i mercanti liguri nell'atto di agire nei porti grenadini (dove, in forza di una clausola specifica, dispongono addirittura di uno *scriba* incaricato, con piena autorità legale, delle registrazioni commerciali) come se fossero in un territorio di propria competenza, dove dispongono liberamente dell'attività e della retribuzione dei torcimanni e dei facchini, imponendo le proprie regole al governo locale, impressione accentuata anche dal fatto che essi richiedono e ottengono persino di poter liberamente cacciare nelle campagne *pro eorum solacio*<sup>128</sup>.

Altri punti dell'accordo consentono di comprendere più approfonditamente la natura e l'estensione del commercio genovese-granadino dell'epoca: innanzitutto, l'esplicito riferimento alle importazioni di vettovaglie (in particolare grano, orzo, farina, fave, ceci, fagioli, castagne, noci e nocciole), e il fatto che tali operazioni siano esenti da dazio, costituisce un indizio evidente, secondo quanto già osservato

---

<sup>128</sup> B. GARI: "Genova y Granada" cit., pp. 188-194.

da Blanca Garí, di una situazione che già a quest'epoca vedeva probabilmente la produzione agraria granadina avviata verso quelle colture specializzate (frutta e canna da zucchero in particolare) che ne avrebbero decisamente connotato la natura nei secoli XIV e XV<sup>129</sup>; in secondo luogo, la puntigliosa regolamentazione tanto dell'esportazione di cuoi, velli, pelli d'agnello, di coniglio o di selvaggina (soggetta al controllo di gabellieri nominati dai Genovesi stessi e pagati dai mercanti granadini), quanto dell'attività dei *pelliparii* genovesi attivi *in loco*, evidentemente per il trattamento preventivo delle produzioni locali, appare indicare come questa tipologia di merci costituisse probabilmente ancora all'epoca il principale articolo di esportazione genovese dal Regno, prima che lo sviluppo impetuoso del commercio atlantico nei decenni successivi comportasse lo spostamento dell'interesse dei mercanti liguri verso le grandi possibilità offerte dal commercio dello zucchero e di quella frutta secca che nel testo del trattato appare ancora in maniera (forse volutamente) incidentale, solo quale derrata per il consumo personale<sup>130</sup>.

L'inserimento dell'interscambio genovese-granadino in un quadro assai più ampio e complesso di quello di un semplice rapporto bilaterale viene confermato dalle clausole finali del trattato, che prevedono l'assoluta libertà per i mercanti genovesi di muoversi dentro e fuori il Regno e di attraversarne le frontiere, soprattutto in direzione della Castiglia e del porto di Siviglia, con la sola eccezione del divieto di raggiungere direttamente il territorio dei Banu Ašqīlūla, il clan avversario dei Nasridi che in quel momento controllava la città portuale di Malaga (ma, si badi, non di avere rapporti in generale con questi ultimi)<sup>131</sup>. Del resto, l'appoggio contro i nemici mussulmani (esclusi ancora una volta quelli con i quali Genova ha trattati di commercio e neutralità) è l'unico vantaggio che il Comune acconsente a garantire al sovrano nasride in cambio delle sue ampie concessioni in materia commerciale, a proposito delle quali viene anche concordato che nessuna novità dovrà essere introdotta unilateralmente dal governo granadino, specificando però che le spese di armamento delle galee eventualmente fornite a questo scopo dovranno essere sostenute dalle casse granadine<sup>132</sup>.

<sup>129</sup> *Ibidem*, p. 191.

<sup>130</sup> *Ibidem*, pp. 193-194, 197-198; J. E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER: "La uva pasa de Málaga y su exportación por vía marítima (siglos XV y XVI)", in *Oriente e Occidente* cit., II, pp. 687-716; A. FÁBREGAS GARCÍA: *Producción y comercio de azúcar en el Mediterráneo medieval. El ejemplo del Reino de Granada*, Granada, Universidad de Granada, 2000, pp. 121-125, 151-154. Sull'approvvigionamento degli equipaggi delle galee, cfr. E. BASSO: *Approvvigionamento e consumi di bordo nel Tardo Medioevo. Note dalla documentazione genovese*, in *I saperi della navigazione in età medievale. Atti del Seminario di studi (Salerno 5 dicembre 2008)*, in corso di stampa.

<sup>131</sup> I Banu Ašqīlūla, inizialmente soggetti ai Nasridi, si erano successivamente sottomessi ai Merinidi; cfr. C. TORRES DELGADO: *El antiguo reino nazarí de Granada (1232-1340)*, Granada, Anel, 1974, pp. 196-197.

<sup>132</sup> B. GARÍ: "Genova y Granada" cit., pp. 194-195, 198-199.

Si trattava indubbiamente di un assetto diplomatico che poneva i contraenti in una situazione di forte disparità, ma il rinnovo integrale del trattato, concordato dall'ambasciatore genovese Leonardo Mazzucco il 20 febbraio 1295 e registrato in forma ufficiale a Granada per volontà del suo successore Guglielmo Doria, nella cui casa avviene l'atto, il 21 gennaio del 1298 (registrazione avvenuta, assai significativamente, secondo uno stile assolutamente genovese: per mezzo di un atto rogato dal notaio Pietro Celesia, evidentemente lo *scriba* del consolato, alla presenza dei consoli genovesi residenti in Granada e in Almeria, Francesco Di Negro e Giovanni De Mari)<sup>133</sup>, dimostra la concreta applicazione che era stata data alle clausole concordate, la cui importanza agli occhi del governo genovese è chiaramente evidenziata dal fatto che questi furono i primi accordi siglati con un potentato islamico ad essere trascritti in forma ufficiale nei *Libri Iurium* del Comune dai tempi del trattato del 1149 con l'emiro di Valencia, e soprattutto, al di là di singoli incidenti tra le due parti che tuttavia non ne inficiavano la validità, la loro piena rispondenza tanto alle aspettative in esse riposte dall'amministrazione nasride, quanto alle esigenze della classe mercantile genovese.

In effetti, nel periodo intercorso fra la stipulazione del trattato e il suo rinnovo il valore strategico delle terre di Granada e delle loro produzioni agricole e artigianali era cresciuto in modo esponenziale agli occhi dei Genovesi – che vi avevano progressivamente trovato il modo di integrare (e nel corso dei secoli XIV-XV arriveranno addirittura a sostituire) le proprie importazioni dall'Oriente verso i mercati del Nord, sempre desiderosi di prodotti mediterranei, sui quali la loro attività era andata costantemente crescendo fin dall'ultimo quarto del XIII secolo – e conseguentemente la loro presenza nel regno nasride aveva conosciuto un notevole impulso, con un conseguente beneficio anche per l'economia granadina, ma l'ampiezza delle concessioni ottenute già nell'accordo del 1279 assicurava evidentemente la sostanziale adeguatezza delle norme in esso contenute a garantire sufficientemente ancora per lungo tempo l'ulteriore sviluppo dell'attività economica genovese nel regno nasride<sup>134</sup>, e questo fatto ne spiega la sostanziale vigenza

---

<sup>133</sup> P. LISCIANDRELLI: *Trattati* cit., n. 471. La registrazione consentiva di dare incontestabile valore legale all'atto che il Mazzucco aveva dovuto redigere nel 1295 di propria mano a causa della morte dello scriba ufficiale del consolato di Granada, inserendolo in un documento formalmente inoppugnabile; B. GARÍ: "Genova y Granada" cit., pp. 200-205 (alle pp. 204-205 edizione del documento).

<sup>134</sup> Sullo sviluppo delle relazioni tra Genova e Granada nei secoli XIV-XV, oltre alla bibliografia indicata da G. PISTARINO: "Tra Genova e Granada" cit., p. 204, si vedano anche: M. SANCHEZ MARTINEZ: "Mallorquines y genoveses en Almería durante el primer tercio del siglo XIV: el proceso contra Jaime Manfré (1334)", in *Miscel.lanea de Textos Medievales*, IV (1988), pp. 103-162; B. GARÍ: "La advertencia del fin. Génova y el reino de Granada a mediados del siglo XV", in *Presencia italiana en*

per più di due secoli, pur non mancando nella documentazione pervenutaci notizie di accordi diplomatici intervenuti nel corso del XV secolo, fino al mai ratificato trattato del 1478-1482, che ne perfezionano ulteriormente le disposizioni attraverso una puntuale elencazione di tutte le possibili eventualità connesse alla presenza genovese nel territorio granadino<sup>135</sup>.

L'esame attento delle relazioni diplomatiche intercorse fra Genova e i Regni iberici nei secoli XII-XIII conferma dunque ancora una volta come l'azione esplicata dal Comune nella sua espansione commerciale e politica fosse non solo assolutamente libera da qualsiasi condizionamento di tipo ideologico o religioso, ma anche assolutamente non riconducibile a un movimento lineare, univoco e unidirezionale. Al contrario, come è stato già evidenziato negli studi della scuola di Geo Pistarino, tale azione è rappresentabile come una serie di cerchi concentrici che, irradiandosi da Genova, si allargano sulle acque del Mediterraneo contemporaneamente in ogni direzione, seguendo lo sviluppo degli interessi commerciali genovesi, e che consentono quindi di seguire la progressiva strutturazione di una rete che alla fine del XIII secolo sarebbe arrivata a coprire in modo sostanzialmente uniforme tutto il bacino del mare interno.

Così come l'analisi dei trattati che avevano segnato lo sviluppo dell'interesse di Genova verso la Penisola Iberica nel corso del XII secolo aveva infatti permesso di evidenziare le linee portanti dello sviluppo della rete commerciale genovese in quella cruciale fase di formazione, gli accordi diplomatici che, tra la Sicilia e l'Andalusia, marcano le relazioni del Comune con le potenze iberiche nell'ultimo decennio del XIII secolo definiscono dunque ai nostri occhi (all'aprirsi di quel

---

*Andalucía: siglos XIV-XVII* cit., pp. 179-189; D. IGUAL LUIS: "Italianos en la frontera marítima nazarí. La ruta de Valencia a Granada en el siglo XV", in *Actas del Congreso "La frontera oriental nazarí como sujeto histórico (s. XIII-XVI)"*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 1997, pp. 467-475, in particolare pp. 471-474; G. PETTI BALBI: "Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)", in *Serta antiqua et mediaevalia*, nuova serie, I (1997), pp. 379-393; A. FÁBREGAS GARCÍA: *Producción y comercio* cit., pp. 155-163; *EAD.*, *Un mercader genovés en el reino de Granada. El libro de cuentas de Agostino Spinola. 1441-1447*, Granada, Grupo de investigación "Toponimia, Historia y Arqueología del Reino de Granada", 2002; *EAD.*, *La familia Spinola en el reino nazarí de Granada. Contabilidad privada de Francesco Spinola (1451-1457)*, Granada, Grupo de investigación "Toponimia, Historia y Arqueología del Reino de Granada", 2004; G. PETTI BALBI: *Negoziare fuori patria* cit., pp. 167-169.

<sup>135</sup> B. GARÍ. – G. PISTARINO: "Un trattato fra la Repubblica di Genova e il regno moresco di Granada sulla fine del Quattrocento", in *La Storia dei Genovesi*, X, Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1989, pp. 395-412. Per la notizia del perduto trattato del 1405, cfr. B. GARÍ – R. SALICRÚ I LLUCH: "Las ciudades del triangulo" cit., p. 208.

XIV secolo che costituirà sotto molti aspetti tanto per Genova, quanto per i Regni iberici un fondamentale periodo di passaggio, trasformazione e consolidamento allo stesso tempo) lo schema generale che nel corso dei due secoli successivi, parallelamente alla grande epopea dell'espansione dell'impero commerciale genovese nell'Egeo e nel Mar Nero, sarà sotteso ai rapporti della metropoli ligure con il mondo iberico e con quell'area nordafricana che, dal punto di vista genovese, costituisce un unico spazio diplomatico, economico e commerciale con la Spagna meridionale.

I punti fermi di tale schema sono già a quest'epoca perfettamente evidenti: la crescente e aperta ostilità con la Corona d'Aragona, la cui impetuosa affermazione politica ed economica nel Mediterraneo verrà a sconvolgere il disegno di quel predominio assoluto che Genova pensava di aver conquistato sul mare interno dopo le clamorose vittorie conseguite alla Meloria su Pisa, nel 1284, e a Curzola su Venezia, nel 1298<sup>136</sup>; il forte interesse per il regno di Maiorca e le sue risorse e quello ancor più forte per il regno di Granada, nel quale, al di là di transitorie difficoltà, la presenza genovese è destinata a consolidarsi e a protrarsi fino alla sua caduta, e anche al di là di essa<sup>137</sup>; la cura costante, soprattutto, nel mantenere solide relazioni con la Castiglia, alleata preziosa in funzione anticatalana, ma anche fondamentale *partner* economico e zona di approvvigionamento di merci per il commercio atlantico genovese in fase di impetuoso sviluppo<sup>138</sup>, alle ambizioni militari della quale Genova non manca e non mancherà di offrire (sia pure curando, con prudente discrezione diplomatica, di non compromettere eccessivamente le proprie relazioni con il Nord Africa islamico) tutto l'appoggio che le sarà possibile dare.

Barcellona, Maiorca, Almeria, Malaga, Granada, le città portuali della costa nordafricana, costituiscono tutte pertanto dei termini di riferimento importanti per la politica economica e la diplomazia genovesi dell'epoca, ma su tutte spicca per la sua fondamentale importanza, sottolineata dal numero stesso dei mercanti genovesi che vi si insediano per svilupparvi la loro attività, la città alla quale è destinato a legarsi in modo indissolubile il destino di Genova e della sua economia nei secoli fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna, e che fin dal XII secolo era stata del resto l'obiettivo principale verso il quale i Genovesi avevano appuntato la loro attenzione: Siviglia, il porto sul confine dell'Atlantico, la città che, insieme ai porti

---

<sup>136</sup> Cfr. V. POLONIO: "Da provincia" cit., pp. 204-209.

<sup>137</sup> B. GARÍ – R. SALICRÚ I LLUCH: "Las ciudades del triangulo" cit., pp. 206-207.

<sup>138</sup> E. BASSO: *Insedianti e commercio* cit., pp. 69-137.

granadini, controlla l'interscambio commerciale in quel "sistema dei due mari" che tanta importanza avrà per lo sviluppo delle fortune economiche genovesi in Occidente nei secoli XIV e XV<sup>139</sup> e il cui sviluppo sarà uno dei principali motivi della partecipazione genovese alla "Guerra dello Stretto" del 1309<sup>140</sup>.

---

<sup>139</sup> Sull'impetuoso sviluppo della presenza genovese a Siviglia fra Tardo Medioevo e prima Età moderna, cfr. E. OTTE: "Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo", in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna, Cappelli, 1986, pp. 17-56; ID., *Sevilla y sus mercaderes a fines de la Edad Media*, Sevilla, Fundación El Monte, 1996.

<sup>140</sup> In questo senso Benedetto Zaccaria, che fra il 1291 e il 1294, in qualità di *Almirante Mayor* di Castiglia, aveva ottenuto da re Sancho IV il controllo di Puerto Santa Maria quale contropartita per i suoi servizi contro la flotta dei Merinidi, si può ancora una volta considerare un precursore; cfr. R. S. LÓPEZ: *Genova marinara* cit., pp. 161-182.